

Prevenzione e lavoro

Imprese decisiva la continuità aziendale

Marco Bonometti: aziende impegnate a rafforzare le misure di prevenzione

Tenere aperte le aziende. È il messaggio comune che arriva dal mondo imprenditoriale, tenendo insieme l'esigenza di affrontare l'emergenza sanitaria, rispettare i codici di comportamento, e contemporaneamente evitare conseguenze pesanti per l'economia, già in grave difficoltà.

Autoregolamentazione e continuità produttiva è la strada indicata da Confindustria Lombardia, di cui è presidente Marco Bonometti: si comprende il «momento di grave emergenza sanitaria che la nostra Regione sta attraversando» e si vuole «contribuire concretamente, insieme alla Regione Lombardia, nell'elaborazione di politiche che possano contenere l'espansione del coronavirus», è scritto in una nota di ieri mattina.

Le imprese lombarde «fortemente orientate a continuare a garantire la continuità aziendale, si impegnano a rafforzare le proprie misure di prevenzione e contenimento dell'epidemia in linea con le indicazioni dell'Istituto Superiore di sanità». È «indispensabile la necessità di tenere aperte le aziende, dando continuità a tutte le attività produttive e alla libera circolazione delle merci, poiché interrompere oggi le filiere significherebbe perdere il mercato di appartenenza e chiudere imprese di territori a forte vocazione export vuol dire dare all'estero un segnale di mancata capacità produttiva, difficile da recuperare nel breve periodo», dice la nota. Solo se si considerano le pmi, il fatturato delle imprese lombarde è di 513.636 milioni di euro. Confindustria Lombardia, annuncia il comunicato, farà un censimento delle associate disponibili a chiudere gli impianti. Bonometti martedì sera ha riunito il consiglio di presidenza in via straordinaria per affrontare il tema, visto il pressing del governatore Attilio Fontana: la testo sottolinea che le territoriali lombarde sono impegnate dal primo giorno nell'emergenza con task force dedicate e sono disponibili a mettere a punto un codice di autoregolamentazione e di «autoimporsi una sospensione in caso di impossibilità a soddisfare i requisiti di sicurezza richiesti dall'emergenza». Le fabbriche, continua, sono probabilmente il posto più sicuro perché hanno adottato le misure di prevenzione. Comunque, conclude il testo, già si sa che bisognerà rimboccarsi le maniche e «sarà una importante iniezione di fiducia conoscere le misure che il governo metterà a disposizione delle imprese».

Fca ferma le linee a Pomigliano Stop anche a Melfi e Cassino

Emergenza Covid-19. I principali stabilimenti italiani del Gruppo oggetto di interventi straordinari: sospensioni temporanee della produzione, procedure di sanificazione, presenze ridotte sulle linee

torino

L'emergenza sanitaria entra di forza dentro le fabbriche. E a pochi giorni dalla decisione del Governo di estendere la zona rossa a tutta l'Italia Fiat Chrysler annuncia la chiusura temporanea di alcuni impianti. Da ieri e fino a lunedì sarà fermo lo stabilimento di Pomigliano – dove si producono le Fiat Panda e dove due giorni fa c'è stato uno sciopero spontaneo degli addetti per chiedere –, oggi toccherà a Melfi e alla Sevel, con chiusure programmate fino a sabato, stop anche nel polo di Cassino per due giorni, oggi e domani. In una nota l'azienda chiarisce che «intensificherà le azioni di contrasto alla diffusione del virus Covid-19» nell'ambito di quanto previsto dalle disposizioni del Governo, e che «tutti i principali stabilimenti italiani del Gruppo saranno coinvolti in interventi straordinari», dalla chiusura temporanea degli impianti a procedure di sanificazione delle aree. In particolare, saranno ridotte le produzioni giornaliere in linea, proprio per garantire una minore presenza di personale negli spazi di lavoro. Il livello di attenzione si è alzato anche in Cnh Industrial, che ha deciso la chiusura degli stabilimenti di Suzzara e Brescia, fino a lunedì, e di Piacenza e San Mauro Torinese, dove si stanno accertando due casi di contagio. Stesso discorso per Marelli che ha chiuso Caivano e Sulmona. Uno stop di due giorni lavorativi, con la ripresa prevista per lunedì.

La decisione di Fca è stata condivisa dai sindacati dei metalmeccanici che hanno sottoscritto un comunicato unitario – a firma Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ugl e Quadri – per ribadire l'impegno condiviso dei rappresentanti sindacali e della direzione aziendale «nell'applicare le misure sanitarie definite dal Governo per contrastare la epidemia di coronavirus». Il focus è sugli stabilimenti del Gruppo dedicati all'assemblaggio dei veicoli, ambito che richiede una più complessa riorganizzazione della produzione, da qui la scelta di fermare la produzione per qualche giorno e per modificare i flussi e «favorire la ripresa garantendo la salute dei lavoratori» scrivono i sindacati. In ogni stabilimento poi saranno fatti interventi

specifici di igienizzazione, chiarisce Fca, delle aree di lavoro e degli spazi comuni, dagli spogliatoi ai servizi igienici alla mensa.

I casi nell'industria

L'allerta sanitaria intanto registra casi di contagio all'interno di stabilimenti di diversi gruppi industriali: due giorni fa è toccato alla Pirelli comunicare la notizia di un dipendente della fabbrica di Settimo Torinese risultato positivo al Covid-19. La società, a tutela di tutti i dipendenti, ha ritenuto «di rallentare la produzione con una progressiva ripresa nelle prossime giornate» come chiarito in una nota. Intervento necessario a ridurre il numero di persone in fabbrica e garantire condizioni sanitarie di massima sicurezza. Ieri invece è stata la volta della Piaggio di Pontedera, con un addetto risultato positivo al Coronavirus e la scelta dell'azienda, in via cautelativa, di disporre l'astensione dal lavoro, per una ventina di giorni, del gruppo di lavoratori con cui il dipendente ha condiviso l'ambiente lavorativo. Un caso di contagio da Coronavirus anche nel polo Avio Aero di Pomigliano, comunicato dall'azienda ai sindacati ieri nella tarda mattinata. I segretari dei sindacati metalmeccanici confederali hanno firmato una nota per chiedere l'estensione a tutto il paese delle misure di prevenzione e contenimento dell'infezione, dallo smart working all'aumento delle fermate produttive, fino al ricorso a cassa integrazione, ferie pregresse e scaglionamenti per l'accesso in mensa e spogliatoi. «È necessario aumentare ed ampliare tali strumenti perchè registriamo – dicono – in tantissime aziende la mancanza di mascherine, igienizzanti, sanificazione periodica dei locali e non rispetto della distanza di almeno un metro tra i lavoratori».

I volumi Fca e il settore Auto

La riorganizzazione delle linee di assemblaggio e il rallentamento del flusso produttivo in casa Fca, dunque, serviranno a ridurre la presenza di personale in una stessa area di lavoro ma questo, fanno sapere dall'azienda, «non porterà a problematiche legate alla mancata produzione». Un passaggio importante alla luce del fatto che il 2020 dovrebbe essere per Fca un anno chiave, per recuperare volumi anche grazie ai modelli elettrici e ibridi che arriveranno sul mercato. Un passaggio importante soprattutto per quegli stabilimenti con un buon livello di saturazione. È il caso della Sevel – dove si producono circa 300mila veicoli commerciali leggeri – e di Melfi, impianto dove da poche settimane è partita la produzione della Jeep Compass e dove nei prossimi mesi saranno assemblate le vetture con motorizzazione ibrida plug-in. Tutto confermato a Mirafiori per il via alla produzione della Fiat 500 elettrica a giugno.

Per il settore automotive nel suo insieme è un momento assai complicato. L'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera, lancia un allarme per le conseguenze dell'attuale fase di emergenza sanitaria sui livelli produttivi dei mesi a venire. Il 2019 si è chiuso con una contrazione della produzione industriale nel settore pari al

9,6%, e gennaio scorso ha rappresentato il diciannovesimo mese consecutivo di flessione, con una produzione in calo del 2,1%, del 7% se si considera la sola produzione di autovetture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Zona rossa in tutta Italia Alt ai negozi, aperti solo alimentari e farmacie

Le attività. Le fabbriche potranno continuare a produrre se garantiscono misure di sicurezza. Conte: serviranno due settimane. La risposta in serata dopo il pressing dei governatori, Fontana in testa. Garantiti i servizi bancari

Chiudono in tutta Italia bar, ristoranti, parrucchieri, centri estetici, negozi, eccetto quelli per i beni di prima necessità e le farmacie. Restano aperti i servizi essenziali, a partire dal trasporto pubblico, ma anche quelli bancari e finanziari. E le fabbriche potranno continuare la produzione, ma a condizione di garantire la sicurezza dei lavoratori. Stavolta è stato il premier Giuseppe Conte ad annunciare in diretta Facebook in serata la nuova stretta per il Paese nella lotta al coronavirus: «Tutti insieme ce la faremo».

Nel giorno in cui l'Oms ha dichiarato la pandemia e la curva di crescita dei contagi non ha accennato ad abbassarsi, il Governo ha integrato il decreto di domenica scorsa, quello che ha istituito nel paese una zona arancione limitando gli spostamenti e l'esercizio delle attività sociali. Il giro di vite è stato preannunciato dal via libera del M5S e del Pd, i due principali partiti della maggioranza giallorossa. E viene incontro alle richieste della Lombardia, che per prima aveva invocato la chiusura di tutte le attività non indispensabili e la riduzione dei mezzi pubblici, sulle orme della zona rossa iniziale di Codogno, dove il contagio rallenta.

La decisione è stata presa dopo l'ennesima comunicazione del numero dei malati, ieri 2mila in più in tutta Italia, di cui quasi 1.336 nella sola Lombardia (il numero dipende anche dall'arrivo tardivo di alcuni tamponi del giorno prima). In tutto i positivi riscontrati sono 10.590, di cui 5.763 in Lombardia (con la provincia di Bergamo focolaio principale).

Le richieste giunte da Palazzo Lombardia, a cui si sarebbero subito "accodate" anche Piemonte, Lazio, Abruzzo, Sicilia, puntavano a ridurre al minimo le occasioni di contatto: chiusura totale di bar e ristoranti, mentre finora sono rimasti aperti dalle 6 alle 18; dei servizi commerciali non indispensabili; degli esercizi alla persona come parrucchieri e estetisti; dei centri commerciali durante tutta la settimana. A cascata, anche le partecipate pubbliche potranno intervenire per ridurre l'intensità dei mezzi di trasporto cittadino. Restano invece sempre garantite le aperture di supermercati e negozi di generi alimentari; farmacie e parafarmacie;

sportelli bancari; attività logistiche legate ai settori fondamentali; uffici pubblici indispensabili; edicole.

Nell'attesa dell'ulteriore decreto, molte aziende si sono autoregolamentate. Ieri l'Ance Lombardia, l'associazione dei costruttori, si è detta pronta a bloccare i cantieri. Confindustria Lombardia ha chiesto alle aziende di rimanere aperte solo se riusciranno a garantire gli standard rigidi di sicurezza e igiene, e di far lavorare solo le attività primarie - alimentare, farmaceutico e medicale - e la filiera connessa. In Lombardia molte attività commerciali stanno chiudendo in queste ore, dai negozi ai ristoranti agli alberghi. Oltre il 70% ha già tirato giù la saracinesca. Ieri anche la Rinascente, simbolo dello shopping milanese. Ma non avviene solo in Lombardia. Federalberghi Veneto ha dichiarato che molte strutture hanno chiuso, la totalità a Venezia. Il sindaco di Messina ha detto che nel giro di 2 giorni tutto sarà chiuso tranne i supermercati (chiusi anche gli uffici comunali), visto che in città non ci sarebbero sufficienti posti in terapia intensiva qualora il contagio dovesse estendersi. La catena italiana Burger King ha chiuso i suoi ristoranti.

Per quanto riguarda l'andamento del contagio e del lavoro ospedaliero, da sottolineare che ieri l'assessore al Welfare Giulio Gallera ha parlato di un incremento costante di 500 ricoverati al giorno, un numero che si è stabilizzato: «Vedremo se questo dato ha una rilevanza statistica». A preoccupare ancora una volta sono le terapie intensive: ieri sono arrivate 94 persone in più, 560 in tutto in Lombardia. «Abbiamo 947 posti letto, ne abbiamo aperti 43 in più e nei prossimi giorni ne troveremo altri 150-200». Una corsa a cercare posti in qualunque angolo di ospedale, e a valutare se oltre agli strumenti tradizionali si possono utilizzare i caschi con i respiratori. Questa risposta, già difficile per la Lombardia, metterebbe in ginocchio la maggior parte delle regioni italiane, soprattutto quelle del Sud. Per questo il governo interviene ad evitarlo. Intanto il paziente numero 1, il manager 38enne della Unilever, ieri ha ricominciato a parlare: sta uscendo dalla malattia e presto tornerà a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

Manuela Perrone

«Possibile forte calo del Pil» Il governo alza il deficit al 3,3%

Nuovo deficit. Conte e Gualtieri preparano risorse straordinarie per 25 miliardi di cui 20 in deficit Al primo decreto sugli aiuti andrebbero 12 miliardi. Il ministro: «Impegno senza precedenti»

Di raddoppio in raddoppio, il contatore dell'extradeficit si ferma a 20 miliardi, necessari a muovere fino a 25 miliardi in termini di saldo netto da finanziare, che con l'ok unanime del Parlamento e il via libera immediato della Ue portano l'obiettivo di deficit di quest'anno al 3,3%. Per ora. Perché presto arriveranno gli aggiornamenti alla luce della "rilevante contrazione del Pil" che lo stesso ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, molto teso nella conferenza stampa e nella audizione in mattinata nelle commissioni bilancio di Camera e Senato, ha annoverato fra gli scenari possibili. Poco meno di metà della dotazione sarà usata subito, in un decreto atteso per domani che (dai 7,5 miliardi ipotizzati nei giorni scorsi) ormai viaggia verso i 12 miliardi (e produrrà cinque decimali di Pil di deficit, invece dei tre o poco più previsti fino a ieri). Il resto servirà agli interventi successivi, da portare avanti in coordinamento con gli aiuti europei che il governo si attende a stretto giro e che non potranno limitarsi alla "flessibilità" ma avrà bisogno di stimoli diretti.

La giornata è storica anche per i conti pubblici. Perché il piano d'azione deciso dal governo nel consiglio dei ministri di prima mattina polverizza di fatto i parametri di Maastricht. E lo fa con un sostanziale accordo con la commissione che per bocca del commissario all'Economia Paolo Gentiloni fa sapere di non essere più interessata «ai decimali». Quello che il Paese si trova ad affrontare è del resto «un impegno senza precedenti nella storia repubblicana», come chiarisce Gualtieri, in una «sfida planetaria» che ha bisogno dell'ombrello di commissione europea e Bce per essere vinta. Perché «la sostenibilità di lungo termine della finanza pubblica italiana non è in discussione», ci tiene a precisare Gualtieri ricordando l'aumento delle entrate e la riduzione del disavanzo del 2019. Ma al governo sanno bene che un'azione coordinata e rapida a livello europeo è indispensabile anche per mantenere a livelli non troppo difficili da gestire i tassi delle emissioni di titoli di Stato che saranno necessarie per finanziare le misure più costose, dagli ammortizzatori sociali alle sospensioni dei versamenti fiscali e contributivi.

Perché la rapida estensione delle misure di contenimento che in pochi giorni hanno trasformato l'intero Paese in una zona rossa moltiplica inevitabilmente gli effetti economici immediati della crisi sanitaria. E allarga la platea dei lavoratori e delle imprese che hanno bisogno di un aiuto in tempi rapidi. Tanto è vero che proprio la definizione puntuale del raggio d'azione delle misure, a partire dagli stop ai versamenti, rappresenta uno degli snodi più complicati del decreto atteso per domani dopo una fase di costruzione che si è rivelata più complessa del previsto. Sul punto bisognerà essere «seri e rigorosi», sottolinea Gualtieri, per evitare di sprecare risorse in tempi così duri.

Quello del fisco, in un calendario stretto che lunedì prossimo vede la prima scadenza importante con il versamento dell'Iva annuale, è uno dei quattro assi di un decreto tutto concentrato sull'emergenza. Alla stessa logica risponde il secondo asse, con le misure straordinarie per sanità e protezione civile, e il terzo rappresentato dagli ammortizzatori sociali, perché «nessuno deve perdere il lavoro a causa del coronavirus» come ha voluto ribadire Gualtieri in tutti gli interventi di ieri, e dal sostegno alle famiglie per la gestione dei figli a casa da scuola. Il quadro si completa per ora con gli interventi a sostegno della liquidità.

Il resto della dotazione, decisa subito per dare un segnale chiaro ma anche per evitare il rischio di complicazioni nella funzionalità prossima del Parlamento, servirà ad avviare il rilancio, un compito che non potrà essere solo italiano. Perché ogni ipotesi di tradurre in cifre il rischio recessione è per il momento prematura. Ma è lo stesso ministro dell'Economia a indicarne le cause nelle tre fasi dell'emergenza coronavirus: quella cinese, che ha spezzato le catene globali del valore, quella italiana, che ha fermato il Paese, è quella Europea, che rischia di colpire i nostri partner commerciali fermando esportazioni e turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

COMUNICATO CONGIUNTO

Von der Leyen a Conte: l'Europa pronta ad assicurare liquidità

Il video della presidente: «Siamo tutti italiani» Il premier apprezza

Era quello che il premier Giuseppe Conte voleva sentirsi dire. Ed è quello che da Bruxelles e da Berlino hanno detto al nostro Governo. Il «siamo tutti italiani» mandato in onda in videomessaggio dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen (richiamando alla memoria le parole di Kennedy davanti al muro di Berlino nel '63) e soprattutto le parole di sostegno della cancelliera tedesca, Angela Merkel, hanno sciolto ogni dubbio sulla volontà delle istituzioni europee e dei Paesi più rigoristi di affrontare l'emergenza sanitaria italiana come questione a tutti gli effetti europea. Soddisfazione che Conte ha manifestato in un tweet subito dopo l'ultimo colloquio in videoconferenza con la presidente della Commissione. «Abbiamo stanziato una somma straordinaria di 25 miliardi per far fronte alle difficoltà di quest'emergenza – ha scritto Conte - all'Unione europea abbiamo parlato con voce chiara e decisa. Ora c'è la massima consapevolezza che per affrontare questa sfida comune bisogna ricorrere a tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, sia nazionali che europei. Adesso sia l'Ue che la Bce sono pronte a fare la loro parte, garantendo liquidità e sostenendo le imprese».

Quindi la flessibilità aggiuntiva e il disco verde agli aiuti di Stato sembra un dato ormai acquisito. Ma c'è di più: la liquidità per investimenti mirati. Nel comunicato congiunto Conte-von der Leyen se ne fa esplicita menzione. Si ricorda che il premier italiano «ha accolto con favore l'attitudine positiva della Commissione e l'intenzione di usare tutti gli strumenti disponibili per affrontare le conseguenze economiche del coronavirus, ed ha apprezzato la disponibilità ad esaminare le richieste italiane con un approccio aperto e costruttivo». La Commissione ha poi confermato che «la flessibilità del Patto sarà usata pienamente, e sarà applicato il regime aiuti di Stato in circostanze eccezionali». Ma la Commissione ha anche annunciato la creazione di un'iniziativa mirata di liquidità per investimenti specifici il cui funzionamento e i dettagli finanziari verranno chiariti alla fine della settimana. La presidente von der Leyen ha assicurato che «diversi miliardi» andranno all'Italia ma soprattutto ha espresso apprezzamento per gli sforzi intrapresi dal Governo italiano la cui esperienza servirà per «guidare le politiche europee».

Conte e von der Leyen hanno convenuto che occorre «agire rapidamente per condividere tutte le informazioni sulla diffusione del virus e sulle misure adottate, per istituire un team di scienziati che contribuirà a coordinare gli sforzi e ad armonizzare gli interventi, per rafforzare gli sforzi in materia di ricerca e per coordinare la produzione e la distribuzione di attrezzature mediche e chiedere che qualsiasi misura restrittiva sia discussa per la prima volta a livello europeo, in modo che gli approvvigionamenti vitali vadano dove sono maggiormente necessari, il mercato interno funzioni correttamente e qualsiasi ostacolo ingiustificato evitato».

Conte ha anche sollevato la questione dei controlli alle frontiere slovena e austriaca trovando nella presidente della Commissione piena comprensione anche se tra le fattispecie per la sospensione temporanea della libera circolazione di Schengen rientrano anche le emergenze sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Pelosi

Merkel: occorre più flessibilità, faremo tutto il necessario

L'emergenza. La cancelliera: contagio possibile per il 70% della popolazione tedesca, non possiamo pensare sempre al deficit. Gentiloni: non è il momento di guardare ai decimali delle regole

FRANCOFORTE

La Germania «farà tutto quello che è necessario e che è possibile fare» e che va fatto per contrastare il coronavirus, per uscire da questa «crisi grave». Spendendo quello che servirà, le «risorse in cassa ci sono», ma senza stavolta guardare in casa al vincolo dello “zero nero”, perché «alla fine si vedrà l’impatto sui conti pubblici». E tutto sarà fatto per aiutare l’Italia, perché la Germania non si tira certamente indietro, è pronta a dare tutto il sostegno, con i mezzi e le modalità opportune, e agendo di concerto con i partner dell’Unione Europea per trovare più flessibilità, quella di cui ha bisogno Roma.

Angela Merkel, con il suo tono immancabilmente pacato, a volte distaccato ma comunque rassicurante, e con la concretezza del suo pragmatismo, si è rivolta ieri alla nazione, ai suoi concittadini, ma anche all’Italia e all’Europa. In una lunga conferenza stampa, condivisa con il ministro della Sanità, Jens Spahn, e con Lothar Wieler, il direttore dell’autorevole istituto governativo Robert Koch, la cancelliera ha fatto infine sentire ieri la sua voce e il suo peso politico nella lotta contro il coronavirus, sollecitata dal suo Paese, che ne reclamava la presenza da giorni.

Alle domande che la pressavano ora sullo “zero nero” (la regola del pareggio di bilancio e del freno al debito) o sui vincoli del Patto di stabilità, sulla tragica escalation dei contagi in Italia e sui casi in Germania, sul traffico illegale delle mascherine e sulle partite di calcio della Bundesliga, sull’entità delle misure di intervento pubblico a livello domestico ed europeo, la Merkel ha fatto capire che non sono questi i tempi di preoccuparsi dei vincoli di bilancio. L’attenzione della cancelliera è riposta altrove, sulla proiezione «di esperti» secondo i quali «il 60%, il 70%» della popolazione, mondiale e quindi anche tedesca, potrà essere contagiata dal coronavirus, «in mancanza di terapie e di medicinali, mettendo a rischio le persone più anziane e chi ha avuto malattie precedenti».

Di fronte a questo scenario, la Merkel ha promesso solennemente che «tutto il necessario sarà fatto» per la sanità e per l’economia, per rallentare i contagi e per

guadagnare tempo, che è l'unica grande arma contro il coronavirus: senza porsi limiti, quindi facendo intendere che si potranno prendere spazi di manovra dallo zero nero in Germania e dai vincoli di bilancio in Europa.

Praticamente in contemporanea, da Bruxelles, il commissario Ue all'economia, Paolo Gentiloni, ha detto che questo «non è il momento di guardare al decimale delle regole», ma «di guardare ai posti di lavoro, ai sistemi sanitari, alla liquidità delle imprese e al futuro delle nostre economie», «è il momento di fare tutto il necessario e tutto il possibile». E la Merkel, dalla sua: «Parlerò con il premier Conte nei prossimi giorni», ribadendo più volte assieme a Spahn, che i contatti tra partner sono strettissimi, assidui, la cooperazione massima.

Il «whatever it takes» è stato implicito in tutte le dichiarazioni della Merkel ieri. La cancelliera ha preannunciato per la Germania una serie di misure tra le quali liquidità alle aziende e cassa integrazione speciale (Kurzarbeit), che è molto efficace e per la quale è disponibile un fondo da 26 miliardi. La cancelliera ha anche detto che nessun sistema sanitario in Europa dovrà entrare in emergenza, e che scatteranno misure di solidarietà (in risposta a chi le chiedeva se fosse già stato inviato personale medico o attrezzature per gli ospedali in Italia). Per la Merkel è necessario salvaguardare tanto i malati quanto l'economia, e su questo la cancelliera ha detto di trovarsi in sintonia con il senso di urgenza e di gravità rimarcati dalla presidente della Bce, Christine Lagarde.

La Merkel ha messo in chiaro che il federalismo in Germania, additato da molti come freno agli interventi veloci necessari per arginare i contagi, non deve servire per eludere le proprie responsabilità, ma per prenderselo: non a caso la prima domanda posta ieri dai giornalisti tedeschi non è stata sul 70% della popolazione colpita dal virus, ma sulla Bundesliga, con le polemiche sulla raccomandazione di Berlino a cancellare eventi con oltre mille partecipanti.

La Merkel ha guidato la conferenza stampa verso due messaggi centrali: tutto si farà per contrastare il coronavirus, che le risorse finanziarie ci sono, ma che andrà conquistata una risorsa più rara, il tempo. Il messaggio è arrivato, perché l'ultima domanda ha paragonato la conferenza stampa di ieri a Berlino a quella del «whatever it takes» di Mario Draghi a Londra. «Questa è solo la prima di una serie di conferenze stampa», ha tagliato corto la cancelliera, per indicare che anche gli Stati, come le banche centrali, sono potenti contro le grandi crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

ursula von der Leyen

Dal fondo europeo molte risorse per l'Italia

Messaggio di solidarietà dalla presidente della Commissione Ue

bruxelles

La Commissione europea sta lavorando sulle varie misure illustrate a grandi linee martedì sera, dopo un vertice europeo straordinario, e che devono aiutare l'economia dell'Unione europea colpita dall'epidemia da coronavirus. Il pacchetto, che dovrebbe essere fatto proprio dai ministri delle Finanze in una riunione la settimana prossima, prevede aiuti finanziari e maggiore flessibilità sia nell'applicazione del Patto di Stabilità che delle regole sugli aiuti di Stato.

Il premier Giuseppe Conte e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen hanno tenuto ieri una videoconferenza per discutere della situazione italiana. Von der Leyen, in un videomessaggio parzialmente in italiano («siamo tutti italiani»), ha confermato l'esistenza di un piano da 25 miliardi di euro per aiutare l'economia e in particolare le piccole e medie imprese, assicurando che dei 25 miliardi, «diversi miliardi» verranno destinati all'Italia.

Non sarà così facile: 7,5 miliardi di euro saranno disponibili da subito, ma si tratta in realtà di risorse già distribuite ai Paesi membri sotto forma di fondi strutturali, non spese e che dovrebbero quindi tornare a Bruxelles. Le risorse invece andranno utilizzate per cofinanziare progetti europei, al posto dei normali pubblici nazionali. «Se un Paese non ha fondi, in teoria questa misura di liquidità non potrà essergli applicata», ha precisato ieri il portavoce comunitario Eric Mamer.

Ieri sera non era ancora chiaro né a Bruxelles né a Roma quanto di queste risorse potrebbero essere attualmente in Italia.

I restanti 17,5 miliardi di euro saranno fondi strutturali che andranno reindirizzati per affrontare l'emergenza economica (comparto sanitario, mercato del lavoro, settori in difficoltà). «È necessaria la modifica di un regolamento con un iter di codecisione che coinvolge sia il Parlamento che il Consiglio», ha ammesso ieri il portavoce Mamer.

Sul fronte medico, il commissario all'industria Thierry Breton ha tenuto martedì sera una riunione con i produttori di materiale protettivo. Secondo un resoconto comunitario, nelle ultime settimane le aziende hanno raddoppiato se non quadruplicato la produzione. Il problema non è tanto l'offerta, quanto la distribuzione. La Germania, Paese di transito, ha bloccato l'export di materiale

protettivo, anche di prodotti non destinati alla Repubblica Federale. Berlino vuole risolvere la questione.

Bruxelles sta lavorando anche su nuove linee-guida di applicazione del Patto di Stabilità e delle regole sugli aiuti di Stato. Dettagli dovrebbero giungere questa settimana, in tempo per la riunione dei ministri delle Finanze lunedì e martedì. «È chiaro che il Patto non sarà di ostacolo alla spesa nazionale in questo frangente», spiega un funzionario della zona euro. La speranza è che la Bce possa agire sulla liquidità, anche se i margini di manovra sono limitati.

Per ora, prevale l'azione nazionale in base alle necessità di ciascun Paese. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, i capi di Stato e di Governo nella videoconferenza di martedì sera non hanno discusso di piani di stimolo, anche se la situazione fa pensare che il tema sarà presto d'attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Bonus fiscale per crediti insoluti Sostegno alla filiera alimentare

Allo studio. Domani il nuovo Dl che stanZIA 12 miliardi per famiglie, imprese e lavoratori. Congelati per un mese i pagamenti pubblici e privati. Stop alle imposte sugli affitti commerciali non riscossi

roma

Stop alle tasse sui canoni di locazione degli esercizi commerciali non riscossi e possibilità di trasformare in crediti d'imposta le Dta, ossia le attività per imposte anticipate iscritte in bilancio. Congelamento di un mese di tutti i versamenti pubblici e privati. Sono solo alcune delle ultime caselle del complicato mosaico cui stanno lavorando i tecnici del Mef per la messa a punto del nuovo decreto legge che stanZIA 12 miliardi di euro per famiglie, lavoratori, autonomi e imprese. Almeno quattro le linee di intervento con la priorità al potenziamento del servizio sanitario con le assunzioni di medici e infermieri, nonché la possibilità di poter requisire strutture e presidi sanitari. C'è poi il sostegno al reddito con l'estensione della cassa integrazione per tutti i settori e in tutta Italia. Il supporto alle famiglie con l'erogazione di congedi speciali per i genitori che hanno i figli a casa da scuola, e aiuti specifici per gli autonomi e per i lavoratori stagionali (si veda il servizio in pagina). Il sostegno alle famiglie passa anche attraverso la sospensione dei mutui, solo a richiesta e per quei cittadini che hanno subito un danno occupazionale o non sono in grado per la crisi di onorare le rate. Un capitolo importante del decreto riguarderà la liquidità delle imprese, per evitare che vengano travolte dal blocco delle attività a causa dell'epidemia. In arrivo anche uno stanZIamento di 600 milioni per il settore agricolo che in questa emergenza sarà chiamato a garantire il pieno funzionamento della filiera alimentare, dalla produzione alla distribuzione.

Crediti insoluti

Tra le ultime novità allo studio sul fronte degli aiuti alle imprese spunta la possibilità di trasformare in crediti d'imposta le cosiddette Dta (Deferred tax asset) iscritte in bilancio da tutto il sistema produttivo, finanziario e non. Un intervento che, come ha spiegato ieri in audizione lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, avrebbe come obiettivo dichiarato quello di non «creare situazione di tensione sulla liquidità e di crediti deteriorati». Obiettivo che per il ministro «si può raggiungere in vari modi, non necessariamente con la sospensione delle regole prudenziali». L'idea su cui si starebbe lavorando aprirebbe la strada a una

trasformazione in crediti d'imposta delle Dta (perdite, eccedenze Ace ecc.) vincolandola ai crediti insoluti. Oggi questa operazione in base al decreto legge n. 34 del 2019 è possibile solo per le aggregazioni di imprese e società. Sulla base delle risorse sarà definita la percentuale di crediti insoluti ammessi all'operazione.

La norma sarà inserita nel pacchetto di interventi che punta a introdurre un sistema di garanzie del valore di oltre un miliardo da affidare al Fondo di garanzia per le Pmi gestito dal Mediocredito centrale. Sistema che punta ad ampliare la portata dell'intervento del sistema bancario per la moratoria sui prestiti alle Pmi e sui mutui per l'acquisto della prima casa.

Sospensione dei pagamenti

Per la sospensione di tributi e contributi l'idea che si starebbe facendo strada è quella di congelare per almeno un mese tutte le scadenze sia pubbliche che private, quindi dai tributi alle scadenze contrattuali come atti notarili o affitti. Il nodo da sciogliere resta sempre il perimetro di intervento ossia se limitarlo alle sole filiere maggiormente colpite dall'emergenza Covid-19 (turismo, fiere, terme, cultura, spettacolo, sport e trasporti) o a tutti i soggetti che hanno subito un significativo calo del fatturato (del 25% ad esempio). Proprio oggi il Mef avrà disponibili, in questo senso, i dati della fatturazione elettronica del mese di febbraio da poter utilizzare per confrontare l'andamento dei fatturati dei primi due mesi del 2019 con i primi due mesi 2020 vissuti dalle imprese italiane in piena emergenza. Tra le sospensioni richieste da imprese e professionisti anche quella degli atti emessi dalle Entrate e dall'agente della riscossione, così come i versamenti dei tributi legati al gioco, al centro della serrata disposta dal Governo, come quello del Preu che ogni mese prevede 4 appuntamenti alla cassa.

Affitti non riscossi

L'altra novità annunciata ieri da Gualtieri è l'esclusione dalla tassazione dei canoni di locazione degli esercizi commerciali. Si punta in sostanza ad evitare che i proprietari dei locali commerciali subiscano le conseguenze del mancato pagamento dei canoni, in questo periodo di crisi, da parte degli esercenti. Per Confedilizia l'intervento minimo sarebbe quello di eliminare l'assurda regola della tassazione Irpef/Ires dei canoni non percepiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

ipotesi allo studio

Indennità di 500 euro per i lavoratori autonomi

Al momento interessati gli iscritti alla gestione separata Inps e gli stagionali

Un'indennità una tantum di 500 euro per assicurare un sostegno al reddito a una fetta di lavoratori autonomi, a cominciare dagli iscritti alla gestione separata Inps, (e forse anche gli stagionali) che sono tra le categorie più colpite dall'emergenza coronavirus.

È questa una delle misure allo studio dei tecnici del ministero del Lavoro e del Mef da inserire nel decreto legge, il cui via libera è atteso al consiglio dei ministri di domani. Il punto è che indipendenti, ma anche lavoratori stagionali, sono nella stragrande maggioranza dei casi esclusi dal perimetro di applicazione degli ammortizzatori sociali; e molto probabilmente resteranno fuori anche dalla nuova cassa integrazione in deroga in versione estesa e dal rafforzamento del fondo di integrazione al reddito, che interesseranno pure le microimprese con meno di cinque dipendenti.

A confermare l'accensione di un faro su questa fetta, importante, di lavoratori è stato ieri lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che, parlando del Dl con le misure economiche allo studio del governo, ha sottolineato come si interverrà, anche «per assicurare un sostegno al reddito per i lavoratori non coperti dalla cassa integrazione in deroga, come gli stagionali, inclusi quelli del settore del turismo, gli autonomi, tra cui i lavoratori del settore dello spettacolo, i lavoratori a tempo determinato». Un numero esatto della platea degli interessati a questa «una tantum di 500 euro» non è ancora stato definito: nella sola gestione separata Inps ci sono iscritti circa 300mila autonomi-collaboratori.

La dote di partenza è 500 milioni di euro, ma non è escluso che nelle prossime ore possa aumentare. Per indipendenti e stagionali è allo studio anche la sospensione dei versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali. Per i soli stagionali si sta ragionando anche sulla possibile estensione della Naspi, l'indennità di disoccupazione. «Stiamo approfondendo le singole misure - spiega Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Gualtieri -. L'obiettivo è aiutare tutto il mondo del lavoro».

Una forma di sostegno potrebbe arrivare anche dalle casse di previdenza private degli ordini professionali: «È allo studio una norma - spiega la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi - per coinvolgere anche le casse previdenziali nel

sostegno ai professionisti che hanno subito perdite di fatturato per il coronavirus, alzando al 5% la quota che possono destinare a forme di welfare, o detassando una parte degli investimenti che andrebbe destinata a beni e servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

PENSIONI

Ape sociale, tre finestre per le domande e budget da 108 milioni

Pronta la nuova circolare Inps per il riconoscimento dell'indennità-ponte

roma

Inps risponderà in tre momenti alle domande per l'Ape sociale presentate in quest'ultimo anno di proroga: il 30 giugno, per le domande di verifica delle condizioni presentate entro il 31 marzo; il 15 ottobre per quelle presentate entro il 15 luglio; il 31 dicembre, per le domande presentate oltre il 15 luglio ma entro il 30 novembre. E l'assegno avrà decorrenza dal mese successivo alla domanda. E' quanto prevede la nuova circolare Inps di imminente pubblicazione con le istruzioni per la gestione del prestito-ponte fino a 3 anni e sette mesi prima della pensione che viene riconosciuto anche quest'anno ai lavoratori in difficoltà. Le nuove decorrenze degli assegni Ape sociale non potranno essere comunque anteriori al 1° febbraio.

Superati i tre anni previsti dalla sperimentazione, l'Ape sociale è stata prorogata quest'anno, assieme a "Opzione donna", e dovrebbe consentire un'uscita soft dal mercato del lavoro a circa 15mila soggetti in condizioni di difficoltà occupazionale o con gravi carichi familiari. Dal 2017, quando questa misura di flessibilità per lavoratori con 63 anni è entrata in vigore, sono state accolte 54.658 domande sulle 123mila presentate. Dall'inizio dell'anno sono già arrivate in Inps 5.745 nuove richieste di Ape sociale. La misura, lo ricordiamo, riconosce una indennità-ponte a carico dello Stato ed è erogata da Inps per 63enni con almeno 30 anni di contributi che hanno terminato il periodo di copertura della disoccupazione oppure che abbiano familiari da assistere. I requisiti valgono anche per lavoratori 63enni con invalidità civile fino al 74,2%, mentre per coloro che sono stati impegnati in attività gravose (indicate in 15 tipologie sul sito Inps) serviranno 36 anni di contributi.

Come per gli anni passati anche nel 2020 il budget è fisso e, dunque, le domande verranno accolte fino a esaurimento delle risorse. In legge di Bilancio sono state stanziare risorse per 108 milioni di euro quest'anno, 218,7 milioni per il 2021, 184,6 milioni per il 2022, 124,4 milioni per il 2023, 57,1 milioni per il 2024 e 2,2 milioni per il 2025. Varrà, in caso di eccesso di domande, l'ordine cronologico di presentazione. Bisogna tenere conto che attualmente sono in istruttoria ancora 6.832 domande e che la nuova circolare conferma la possibilità di presentare

domanda non solo a chi matura quest'anno i requisiti ma anche a chi li ha raggiunti negli anni passati.

L'anno scorso sono state presentate solo 20.318 domande di Ape sociale, contro le oltre 48mila dei due anni precedenti perché il debutto di Quota 100 ha in parte sottratto candidati al prestito ponte, visti i requisiti più vantaggiosi per il pensionamento agevolato a 62 anni e 38 di contributi minimi. Ma a differenza di Quota 100, vale ricordare che l'Ape sociale è cumulabile con altri strumenti finanziari come la rendita temporanea anticipata (Rita) e su questa indennità-ponte per la pensione, di durata massima, lo ricordiamo, pari a 3 anni e 7 mesi, si applicano tutte le detrazioni e i crediti d'imposta riconosciuti ai redditi da lavoro dipendente (incluso il famoso assegno da 80 euro) che nei redditi da pensione non valgono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

SANITÀ

Al lavoro nei weekend per produrre letti da rianimazione per gli ospedali

La Malvestio di Padova è uno dei cinque produttori leader nel mondo Ordini da tutta Italia privilegiati rispetto alla domanda dall'estero

Padova

Il titolare ha raggiunto i dipendenti in sala mensa: ci chiedono più letti per gli ospedali - ha spiegato -, potremmo far fronte a questa richiesta lavorando anche il week end, chi ci sta segni il suo nome su questo foglio. Il 99% ha detto sì.

Si lavora anche il sabato e la domenica alla Malvestio di Villanova di Camposampiero, Padova, un secondo stabilimento produttivo a Vigonza, stessa provincia. Fondato nel 1937 dal cavaliere Guido Malvestio, oggi alla seconda generazione, il gruppo è presente in venti Paesi e impiega oltre 200 persone: l'export supera la quota del 25%, dall'Europa fino al Sud America.

Malvestio studia e realizza mobili e attrezzature speciali, in particolare i letti da degenza e da terapia intensiva, destinati a ospedali, cliniche e strutture per la terza età; per quanto riguarda le rianimazioni, l'azienda padovana è l'unico produttore italiano di letti, al mondo ce ne sono in tutto cinque.

«Le prime richieste sono arrivate dalla sanità lombarda e veneta, ora da tutte le regioni italiane e anche dall'estero. In due giorni è stato formalizzato l'accordo con i dipendenti della parte produttiva, che voglio ringraziare: il turno di lavoro supplementare nel fine settimana vale una produzione aggiuntiva di 100, 150 letti», dice Marino Malvestio, amministratore unico della Spa.

L'esigenza è quella di agevolare un veloce allestimento di posti supplementari nei reparti d'emergenza, a causa del rapido diffondersi dell'epidemia da Covid-19 che sta mettendo alla prova il sistema sanitario italiano: servono forniture straordinarie, il più rapidamente possibile, di speciali letti destinati ai reparti allestiti in emergenza. Al piano di lavoro eccezionale concordato alla Malvestio hanno aderito, su base volontaria, oltre 70 addetti alla produzione delle linee specifiche di questi letti. Saranno impegnati non-stop, con le dovute rotazioni, consecutivamente per tre weekend compreso quello appena trascorso.

«Abbiamo fermato le spedizioni dirette ad altri Paesi, per dare priorità alla sanità italiana: dire che qualche cliente non la prenderà bene è un eufemismo, ma

crediamo sia necessario in questo momento rispondere a una esigenza interna. Raggiungere un accordo in azienda è stato facile e molto veloce grazie alla disponibilità, alla maturità e al senso del dovere dimostrato da tutti i dipendenti, anche da parte di quelli non coinvolti direttamente nel potenziamento del piano di produzione», sottolinea Malvestio. Per loro, oltre alla maggiorazione stabilita da contratto (+50%), l'azienda ha previsto un ulteriore bonus.

Praticamente tutte le amministrazioni del sistema sanitario italiano stanno provvedendo al potenziamento dei reparti indispensabili per aiutare i casi più gravi, ossia le terapie intensive, quelle che possono garantire il supporto alle funzioni vitali. Il virus compromette infatti prevalentemente la respirazione, portando spesso a forme gravi di polmoniti, che costringono il paziente ad una ventilazione forzata.

I letti utilizzati nei reparti dove si gestisce la fase più critica della malattia sono prodotti altamente complessi: ad esempio devono avere un fondo radiotrasparente per permettere di sottoporre i pazienti a raggi X senza necessità di essere spostati, e comandi a pedale agevolano il lavoro del personale sanitario minimizzando anche il contatto con i malati.

Nelle prime tre regioni "zona rossa" – Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna - i posti letto in simili strutture sono 1.800, con un utilizzo che ha già raggiunto il 100 per cento (normalmente era il 60), tanto da costringere alcuni ospedali al trasferimento di pazienti altrove. Secondo il report della Regione Veneto aggiornato a ieri mattina, in regione si contano 1.023 pazienti positivi al virus (+110 in un giorno), e di questi 68 ricoverati in terapia intensiva. L'Azienda Zero del Veneto (che unifica e centralizza le decisioni in regione) fa sapere che negli ultimi giorni sono state consegnate, e distribuite alle varie aziende sanitarie, 70mila mascherine chirurgiche e 6.700 mascherine FFP2, e sono stati acquistati e consegnati 36 ventilatori polmonari, nell'ambito del potenziamento delle Unità di Terapia intensiva della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@Ganz24Ore

Barbara Ganz

biomedicale

La bolognese Gvs assume 120 persone per fare mascherine

Il Gruppo produce anche i filtri speciali utilizzati con i ventilatori polmonari

In prima linea contro l'emergenza Covid-19 con la produzione di mascherine Ffp 3 e di filtri per i ventilatori polmonari utilizzati nelle sale di terapia intensiva. Il gruppo bolognese Gvs tra un paio di settimane aumenterà la produzione di mascherine ad alta protezione contro il virus aggiungendo all'attuale capacità produttiva quattro nuove linee per complessivi 650mila pezzi al mese. Questa la priorità di Massimo Scagliarini, amministratore delegato del Gruppo Gvs, multinazionale tascabile in prima linea nella lotta al Covid-19. «Tutti le vogliono per potersi proteggere. La prima linea sarà a Bologna poi due nella fabbrica di Avellino e una in Romania. In questi giorni sono in arrivo macchinari e materie prime - dice Scagliarini -. Speriamo di avere il massimo supporto dall'ente certificatore».

Una fabbrica del gruppo è in Cina ed è dedicata alla produzione delle tute in «tessuto non tessuto» e dei calzari ma per il momento il governo di Pechino non permette ancora l'export di questi dispositivi di protezione. Il gruppo inoltre produce i filtri Hepa per i ventilatori polmonari, oggetto di una gara Consip per 5mila unità, utilizzati nelle sale di terapia intensiva. Filtri che vengono venduti ai produttori di circuiti completi per i ventilatori. «Normalmente i filtri di queste macchine vanno sostituiti ad ogni nuovo paziente e comunque una volta al mese ma in tempi con un carico microbiologico così elevato è a discrezione ma sarebbero da sostituire molto più spesso, una volta la settimana - suggerisce Scagliarini -. Gli ordini stanno aumentando, con molte commesse dagli Usa dove si attendono la diffusione della pandemia». Una nicchia del mercato biomedicale con cinque produttori al mondo di cui tre in Europa tra cui il Gruppo Gvs. «I volumi che produciamo sono di vari milioni di filtri al mese ma per alcuni tipi non riusciamo ad evadere tutte le richieste - continua l'ad - a causa degli incrementi che arrivano dal mercato, per altri abbiamo meno problemi ma la domanda è aumentata di un terzo a livello mondiale. Prima abbiamo aiutato la regione di Wuhan con alcune forniture gratuite ora le richieste arrivano dall'Europa e riusciamo a fare fronte alle commesse abbastanza bene. Da pochi giorni dall'America ci chiedono le varianti un po' più complicate dei filtri». La Pmi produce inoltre le «transfert membrane»

utilizzate nei laboratori dove si lavora per isolare il virus e di studiarlo. Sono prodotti filtranti di laboratorio che vengono utilizzati dai virologi per la diagnosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

EMERGENZA COVID-19

Cig e ammortizzatori in deroga, doppio binario sulle ferie

*È solo una «buona pratica», non un obbligo, smaltire i giorni prima della Cassa
La fruizione dei riposi residui è invece prescritta per i trattamenti in deroga*

Mentre si attende il nuovo decreto legge sugli ammortizzatori sociali per far fronte all'emergenza coronavirus, ci si interroga sul rapporto tra l'utilizzo di tali ammortizzatori e la fruizione delle ferie, raccomandata dai Dpcm dell'8 e 9 marzo 2020.

Quanto alla Cigo, non esiste in linea generale un obbligo di far smaltire le ferie prima del trattamento. Nessuna disposizione in tal senso si ritrova, infatti, nel Dlgs 148/2015. Anzi, una circolare Inps (139/2016) precisa, con riferimento all'ipotesi di sospensione totale dall'attività lavorativa, che «l'esercizio del diritto di godimento delle ferie, sia con riferimento alle ferie già maturate sia riguardo a quelle infra annuali in corso di maturazione, può essere posticipato al momento della cessazione dell'evento sospensivo coincidente con la ripresa dell'attività produttiva». Differimento che non sarebbe possibile in caso di sospensione solo parziale, in quanto in questa ipotesi deve essere garantito il ristoro psico-fisico correlato all'attività svolta, anche in misura ridotta.

Nonostante non sia imposto, tuttavia lo smaltimento preventivo delle ferie (e dei permessi) ha costituito in questi anni una sorta di "buona pratica", talvolta prevista dagli accordi sindacali e spesso incoraggiata dallo stesso Inps, sulla base di considerazioni di tutela dell'interesse pubblico.

Una sentenza del Tribunale di Bergamo (n. 489 del 30 maggio 2013) richiama proprio le prassi Inps di subordinare la concessione del trattamento di cassa integrazione all'esaurimento da parte dei lavoratori delle ferie maturate e non ancora godute, ritenendole giustificate addirittura da ragioni «di ordine costituzionale». Osserva il Tribunale che sarebbe contrario all'ispirazione solidaristica della Costituzione (articolo 2) «il fatto di posporre sempre e comunque le esigenze di salvaguardia delle risorse pubbliche all'interesse dell'individuo a scegliere a proprio piacimento quando fruire di ogni singolo giorno di ferie, o magari a monetizzare le ferie eccedenti il minimo garantito, e questo anche nei casi in cui esistano circostanze che costringano alla sospensione o alla riduzione dell'attività lavorativa in azienda». Considerazioni che riecheggiano anche in una

sentenza del Consiglio di Stato (3987/2017), che ha annullato una cassa integrazione sul presupposto che «il datore deve utilizzare tutti gli strumenti organizzativi e contrattuali a sua disposizione e solo quando gli strumenti organizzativi non sono sufficienti può ricorrere alla Cig».

Per quanto attiene invece agli ammortizzatori sociali in deroga, un obbligo di preventivo smaltimento delle ferie arretrate è stato espressamente previsto dal Dm Lavoro (di concerto con il Mef) n. 83473 del 1° agosto 2014 e da una successiva e connessa circolare Inps (n. 107 del 27 maggio 2015). In particolare, nel decreto si prevede che «allo scopo di fruire dei trattamenti di integrazione salariale in deroga l'impresa deve avere preventivamente utilizzato gli strumenti ordinari di flessibilità, ivi inclusa la fruizione delle ferie residue». È quindi ben possibile che questa regola possa essere applicata alla cassa integrazione in deroga per l'emergenza coronavirus, che sarà disciplinata dall'atteso decreto legge. Del resto, il preventivo utilizzo delle ferie maturate, oltre a ragioni di interesse pubblico, potrebbe rispondere anche a una esigenza di tutela del reddito del lavoratore. Non si dimentichi infatti che il trattamento di integrazione salariale non copre l'intera retribuzione, ed è soggetto ad un tetto massimo, e che non si può escludere che, in alcuni casi, possa trascorrere un lasso di tempo tra la sospensione dal lavoro e l'effettivo percepimento del trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bottini

La geografia del potere

Sicurezza lavoro, competenza regionale

Vanno verificate le norme delle autonomie per la valutazione dei rischi

L'attuale situazione sanitaria generale nazionale dovuta al coronavirus pone in forte evoluzione anche l'aspetto della protezione e prevenzione nei luoghi di lavoro, indipendentemente dalla tipologia dei rapporti di lavoro e della prestazione.

Ciò dovrebbe comportare che, salvo diversa interpretazione che potrebbe essere data dalle amministrazioni competenti, il datore di lavoro debba essere tenuto a rielaborare, in base all'articolo 29 del Dlgs 81/2008, la valutazione dei rischi nella propria azienda, indipendentemente dal numero degli occupati, e all'aggiornamento del relativo documento, in collaborazione con il responsabile del servizio di prevenzione e protezione e del medico competente.

Ma occorre tener conto che la tutela e sicurezza sul lavoro è materia concorrente tra Stato e Regioni (articolo 117 della Costituzione, dopo la modifica a tutto il Titolo V). Infatti sul punto è già intervenuta la Regione Veneto con un documento del 3 marzo con il quale, tra l'altro, vengono poste in evidenza alcune indicazioni operative per il datore di lavoro e alla fine conclude che «non ritiene giustificato l'aggiornamento del documento di valutazione dei rischi in relazione al rischio associato all'infezione da Sars-Cov. 2». Aggiunge però che «può essere utile, per esigenze di natura organizzativa/gestionale, redigere, in collaborazione con il servizio di prevenzione e protezione e con il medico competente, un piano di intervento o una procedura per la gestione delle eventualità» cui potrà essere interessato il lavoratore in una delle varie forme di contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Luigi Caiazza

INTERVENTI ANTI CRISI

La nuova Cigo non consuma il plafond degli aiuti

Per accedere alle misure di sostegno vale l'inquadramento aziendale

Mancano ancora due pezzi del puzzle per completare il quadro normativo e di prassi per contrastare gli effetti del coronavirus su lavoratori e imprese: si tratta del decreto legge in approvazione venerdì 13 che contiene le misure economiche che superano il precedente decreto legge 9/2020; e subito dopo la circolare Inps per fornire istruzioni operative sulle procedure da seguire.

Il Dl 9/2020 approvato nei fatti è stato superato già dalle ordinanze delle Presidenza del consiglio dell'8 e del 9 marzo scorso circa l'individuazione dei perimetri meritevoli di tutela a diversi livelli. Infatti, proprio l'ordinanza del 9 marzo ha esteso a tutto il territorio nazionale una serie di misure, anche rigide, finalizzate a contenere la diffusione del virus.

Tenuto conto che oramai l'emergenza è divenuta nazionale, è ragionevole ritenere che le tutele previste dall'articolo 13 del Dl 9/2020, per effetto del decreto di prossima approvazione, possano sostanzialmente estendersi a tutto il Paese.

Questo significa che ogni datore di lavoro che si trova in una condizione di dover sospendere o ridurre l'attività lavorativa ha il diritto di accedere a un ammortizzatore sociale.

Ma il tipo di strumento dipenderà dall'inquadramento previdenziale. Secondo il Dl 9 se l'azienda ha già una copertura di Cigo o del Fis potranno avvalersi di questi strumenti e i periodi di trattamento ordinario di integrazione salariale e assegno ordinario non sono conteggiati ai fini delle durate massime complessive dal decreto legislativo 148/2015. Ovviamente prima di presentare l'istanza conviene attendere il nuovo decreto al fine di accedere allo strumento con la maggiore flessibilità possibile.

L'articolo 13 prevede, inoltre, che questo ammortizzatore speciale potrà essere attuato senza la necessità della consultazione sindacale e presentando l'istanza anche oltre i termini ordinari previsti rispetto all'inizio della sospensione o riduzione. La domanda, in ogni caso, deve essere presentata entro la fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa, che in ogni caso non può essere superiore a tre mesi.

Un aspetto non poco rilevante riguarda le aziende tra 5 e 15 dipendenti iscritte al Fis ma che in base alle regole generali non potrebbero accedere all'assegno ordinario.

Al fine di fornire la tutela più ampia il comma 4, articolo 13 prevede che l'assegno ordinario è concesso anche ai dipendenti di datori di lavoro iscritti al Fondo di integrazione salariale (Fis) che occupano mediamente più di cinque dipendenti.

Infine, l'ammortizzatore speciale per le zone rosse si applica ai lavoratori che risultano dipendenti alla data del 23 febbraio 2020 quindi, retroattivamente rispetto all'introduzione della tutela speciale. A questo punto, per effetto dell'estensione nazionale dell'emergenza, appare inevitabile che questo modello di ammortizzatore possa essere esteso a tutto il territorio nazionale.

Sono diversi gli aspetti da considerare. In Italia ci sono molte aziende che non hanno né la Cigo né l'assegno ordinario (Fis). Si tratta di aziende micro come quelle commerciali e del turismo fino a cinque dipendenti, ma anche quelle molto grandi come, ad esempio, le imprese della grande distribuzione oltre i 50 dipendenti.

Quindi è ragionevole che queste aziende possano accedere a un ammortizzatore in deroga così come già accaduto. L'utilizzo di un ammortizzatore sociale avrà un effetto importante sugli stipendi dei lavoratori in quanto ridurrà il netto di circa il 30 per cento: per uno stipendio di 1.600 euro lordi, una giornata di Cigo produce un netto in busta paga di 36 euro a fronte di una retribuzione netta ordinaria di 50 euro.

Si pone poi un tema di modalità di pagamento dell'indennità. Le aziende che hanno la Cigo o l'assegno ordinario (Fis) è ragionevole che possano accedere al sistema del conguaglio in Uniemens seguendo le regole già tracciate per questi ammortizzatori. Per chi accede alla Cig in deroga, sulla base delle esperienze passate il pagamento non potrà che essere diretto tra Inps e i lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

NEL GRUPPO

Sul distacco del personale è dovuta anche l'Iva

*Ribaltata la scelta del fisco nel caso di prestiti da controllante a controllata
La Corte del Lussemburgo vincola alla tassazione le prestazioni correlate*

Sono tassati ai fini Iva i prestiti e i distacchi di personale di una controllante presso la sua controllata, a fronte dei quali è versato solo il rimborso del relativo costo, a patto che gli importi versati dalla controllata a favore della società controllante, da un lato, e tali prestiti o distacchi, dall'altro, si condizionino reciprocamente.

Le conclusioni a cui giunge la Corte di Giustizia con la sentenza C-94/19, sono rivoluzionarie al punto tale da mettere in discussione la legittimità della disciplina normativa italiana sul tema in vigore dal 1988, in riferimento alla quale si era formata giurisprudenza e prassi consolidata.

La norma sotto accusa è l'articolo 8, comma 35, della legge 67/88, che recita: «Non sono da intendere rilevanti ai fini dell'Iva i prestiti o i distacchi di personale a fronte dei quali è versato solo il rimborso del relativo costo». E in effetti, fino ad oggi, il rimborso erogato dalla società "utilizzatrice" del personale distaccato pari al costo del personale sostenuto dalla società che procedeva al distacco non era soggetto ad Iva. La posizione, validata dalla prassi e dalla giurisprudenza, è stata fino ad ieri un punto fermo almeno nelle ipotesi di rimborso pari al costo. L'inaspettata pronuncia dei giudici europei manda in tilt questo principio e mette i giudici italiani nelle difficili condizioni di valutare le circostanze – ora notevolmente più ristrette – di non applicabilità dell'Iva in riferimento a tali fattispecie.

Il caso sottoposto all'attenzione della Corte di Giustizia è quello in pratica più diffuso: la controllante distacca presso la sua controllata parte del suo personale (nel caso in specie uno dei suoi dirigenti) per occupare un posto (quello di direttore) in uno degli stabilimenti di quest'ultima.

La controllata (distaccataria) riceve dalla controllante (distaccante) fatture con importi corrispondenti ai costi sostenuti per il personale distaccato. Al momento del rimborso alla controllante dei costi relativi al distacco, la controllata applica l'Iva ai fini del successivo esercizio della detrazione.

L'Amministrazione finanziaria, contrariamente, ritiene tali somme estranee alla sfera di applicazione dell'Iva e provvede al recupero dell'imposta detratta in capo alla controllata.

Dopo vari gradi di giudizio, finalmente, la questione arriva a Lussemburgo. Qui i giudici europei sembrano dare rilevanza essenzialmente a due elementi: 1) l'esistenza di un rapporto sinallagmatico, ovvero di un nesso diretto tra la prestazione di distacco del dirigente e la controprestazione di pagamento degli importi fatturati; 2) l'irrilevanza dell'importo del corrispettivo, che può essere pari, superiore od inferiore ai costi che il soggetto passivo ha sostenuto a suo carico nell'ambito della fornitura della sua prestazione.

In particolare, quanto al primo punto, è importante non trascurare il fatto che un'operazione è imponibile ai fini Iva solo quando effettivamente tra il prestatore e il committente esiste un rapporto giuridico tale per cui si realizza uno scambio di prestazioni reciproche ed il compenso ricevuto dal prestatore è a tutti gli effetti il controvalore del servizio prestato al beneficiario. Solo a tale condizione può parlarsi di nesso diretto che giustifica l'imponibilità ai fini Iva. In sostanza, traslando tale principio al contratto di distacco, la Corte ritiene che, laddove il pagamento della società distaccataria degli importi fatturati dalla distaccante costituisca condizione affinché quest'ultima proceda a distaccare il dirigente, e considerati tali importi come corrispettivo del distacco, esiste il nesso diretto tra le prestazioni (punto 27 della sentenza).

È chiaro che tale condizione potrebbe non realizzarsi e di fatto non si realizza qualora l'interesse effettivo della distaccante è altro rispetto al mero rimborso del costo del personale distaccato. In questi termini, il citato punto 27 della sentenza lascia aperto uno spiraglio di non imponibilità Iva per le prestazioni in questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Abagnale

Benedetto Santacroce

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Cosa cambia

1

Chi dovrà chiudere

Salvo i negozi che vendono generi di prima necessità chiuderanno tutti gli esercizi: ristoranti, bar, centri estetici e servizi di mensa

2

Fabbriche aperte

Saranno aperti banche, poste, farmacie, benzinai, edicole e idraulici. Anche le fabbriche e le industrie ma solo garantendo protocolli di sicurezza ai lavoratori

3

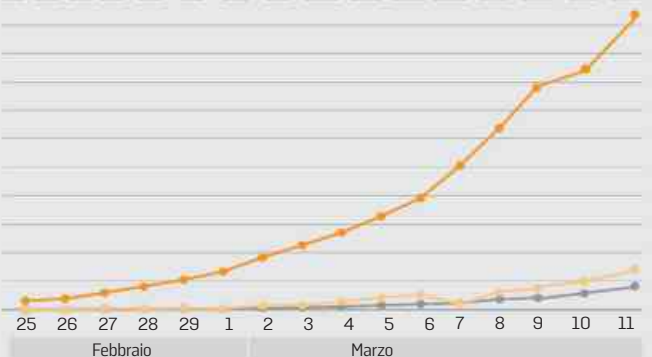
Limiti ai trasporti

Il decreto prevede riduzioni del trasporto pubblico locale, compresi i taxi, ma anche di treni, aerei e navi. Dovranno decidere i governatori e il ministero dei Trasporti

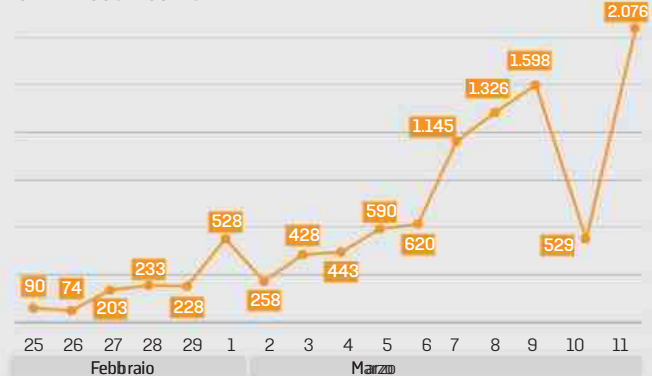
I NUMERI

ANDAMENTO NAZIONALE

	Attualmente positivi	Guariti	Deceduti
309	385	588	821
1049	1337	1835	2263
2706	3276	3918	5061
6387	7985	8514	10590
1045	1045	1045	1045



TOTALE NUOVI POSITIVI



Fonte: Opendata dipartimento Protezione Civile

L'EGO - HUB



Stretta anti virus, negozi chiusi in tutta Italia

Conte: "Con più sacrifici ne usciremo prima"

Serrata fino al 25 marzo. Aperti alimentari, farmacie, edicole e benzinai. Il premier: gli effetti tra due settimane

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Era rimasto da solo, tormentato dai dubbi, a prendere l'ennesima difficile decisione, a vincere la propria riluttanza. Giuseppe Conte alla fine cede e chiude un altro pezzo d'Italia. Ancora un discorso alla nazione, il terzo in pochi giorni, inseguendo il contagio di un virus che non dà tregua e che rimette ogni volta in discussione la decisione precedente. Ma il tempo è questo, e non c'è. Da oggi saranno chiuse in tutta Italia le attività commerciali, tranne i servizi essenziali. Aperte farmacie, supermercati, banche, uffici postali,

artigiani, idraulici, meccanici, pompe di benzina, tabacchi. E le edicole: «Perché l'informazione resta presidio essenziale di democrazia» dice il sottosegretario Andrea Martella. Resteranno in funzione i trasporti, anche se ridotti, in base a decisioni prese a livello regionale, mentre sugli aeroporti ci potrebbe essere una selezione sugli scali. Sarà garantito il servizio a domicilio. Bar, pub, e ristoranti spengono le luci. Non le vendite di genere alimentare. «Nessuno quindi corra ad accaparrarsi generi alimentari», chiede Conte dopo la fuga di massa verso i carrelli nelle notte tra lunedì e

martedì quando l'annuncio del coprifuoco dei locali dopo le 18 e delle scuole chiuse sembrava essere sufficiente a scoraggiare gli italiani incoscienti degli aperitivi, degli assembramenti, degli sci in montagna, del sole inseguito sui litorali.

Non basta, invece. Il Covid19 sta stremando una regione, la Lombardia, minaccia pesantemente la tenuta delle altre, può puntare il suo veleno su Roma, fa paura al Centro e al Sud, dove i medici attendono con la stessa apprensione che avrebbero le prime linee di un esercito pronto a essere falciate. L'incubo è qui, ora. E

non si può fare altro. «La regola madre rimane di limitare gli spostamenti alle attività lavorative, per motivi di salute e necessità» ribadisce Conte. Per questo, come precisato dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli, servirà l'autocertificazione anche per una semplice passeggiata all'aperto. I controlli saranno affidati a polizia e carabinieri, mentre i soldati continueranno a pattugliare le strade. «L'effetto di questo nostro grande sforzo» spiega il premier insistendo sul "noi" — lo vedremo solo tra un paio di settimane. Non nei prossimi giorni».

La decisione di Conte arriva alla

fine di una giornata che ne ha contenute due, anche di duro confronto. Dentro e fuori il governo, il premier sembrava pressato da ogni parte. Dai governatori di Lombardia, Piemonte e Veneto che hanno chiesto, con tanto di lettera — pretesa da Conte — la chiusura totale dei servizi non essenziali; dai presidenti delle altre Regioni, soprattutto al Sud, dove in decine di migliaia sono calati nei giorni scorsi terrorizzati dal virus, senza pensare alla sanità del tutto impreparata per questa emergenza; dall'opposizione di centrodestra, dai parlamentari lombardi, da Matteo Renzi; dal

Pd, con i ministri Dario Franceschini e Francesco Boccia, che hanno passato ore assieme al ministro della Salute Roberto Speranza a convincere il premier che non c'era altra alternativa.

Le parole di Confindustria hanno avuto peso sulle resistenze di Conte. Il collasso economico è lì che attende l'Italia come una realtà sempre meno improbabile. «Non dobbiamo fare una corsa cieca verso il baratro»: difende il metodo e la strategia del passo dopo passo e avverte: «Se i numeri dovessero continuare a crescere, cosa niente affatto improbabile, non significa che dovremmo

L'ad di Invitalia si coordinerà con Borrelli. Dovrà rafforzare la distribuzione degli strumenti sanitari

Un manager sopravvissuto a otto governi

Arcuri è il commissario contro il contagio

PERSONAGGIO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nei momenti di difficoltà si scelgono le persone di fiducia. Per Roberto Gualtieri quella di Domenico Arcuri a commissario delegato per l'emergenza virus non è a caso. Arcuri, calabrese di Melito Porto Salvo, è amministratore delegato di Invitalia da un lustro. Nel 2007 ha preso in

mano un carrozzone clientelare per farne — per quanto gli è riuscito — un'Agenzia pubblica per lo sviluppo. Laureato in Economia alla Luiss di Roma, nato professionalmente nella consulenza (nell'allora Arthur Andersen e poi in Deloitte) vanta una lunga esperienza nelle aziende pubbliche, un mondo le cui regole solo in parte sono le stesse delle private. Arcuri, 57 anni, è passato dall'Iri, e più precisamente dalla direzione pianificazione e controllo. Lì si occupò

di telecomunicazioni e informatica. Arcuri è abilissimo anche nelle relazioni politiche: nei tredici anni a Invitalia è passato indenne da otto governi, di destra e sinistra. Di recente aveva stretto buoni rapporti con il Movimento Cinque Stelle, cosa che gli aveva garantito la riconferma ad Invitalia. Ma Arcuri era e resta un amico del ministro del Tesoro e del suo mentore politico, Massimo D'Alema. Nelle ultime settimane, prima che l'emergenza costringesse il

governo a rinviare i rinnovi nelle grandi aziende pubbliche partecipate dallo Stato, il nome di Arcuri era circolato per sostituire Alessandro Profumo alla guida di Leonardo. Ad Arcuri ora va un compito da far tremare i polsi. Dovrà coordinarsi con la Protezione civile di Angelo Borrelli per gestire i fondi — moltissimi fondi — necessari ad affrontare l'epidemia del coronavirus. Arcuri ha la fama di essere un uomo di polso, e nella maggioranza c'era l'opinione

diffusa che Borrelli non aveva l'esperienza necessaria. Domani il consiglio dei ministri stanzierà i primi dodici miliardi di euro, che serviranno anzitutto ad evitare il peggio alle famiglie. Ma di qui a pochi giorni c'è da prepararsi a molte altre spese, a partire da quelle necessarie a rafforzare i presidi ospedalieri. Spiega Conte annunciando la scelta: «Arcuri avrà ampi poteri di delega, lavorerà per rafforzare la produzione e la distribuzione di attrezzature di terapia intensiva e sub intensiva, il potere di impiantare nuovi stabilimenti e sopperire alle carenze sin qui riscontrate».

Lo scenario che terrorizza il governo è quello di un'estensione dell'epidemia al Sud. E se il coronavirus ha messo in ginocchio la sanità lombarda, molti si chiedono

che accadrebbe se ad essere colpita fosse la Campania. Insomma, il numero uno di Invitalia sarà una sorta di assicurazione sulla vita di Conte e del governo. In realtà il premier ha tentato fino all'ultimo di evitare la nomina, anche perché sperava che l'emergenza non lo costringesse a tanto, ma ha dovuto cedere alle pressioni del Pd, che in questo modo gli sottrae la responsabilità di gestire l'emergenza. Eppure la cosa era nell'aria da tempo: più di una fonte racconta di averlo visto più volte alla Protezione civile. Conte gli aveva già chiesto una mano per aumentare la produzione di maschere per il personale sanitario, ormai introvabili. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

ATTILIO FONTANA Il governatore: il premier ha accolto le nostre richieste. Non vogliamo che al resto del Paese capiti quello che abbiamo vissuto noi

“Blindare le regioni è l'unica soluzione che ora può salvarci”

INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Uscito dall'autoisolamento volontario, il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, vuole incassare un altro sì del governo: la Lombardia sarà più chiusa del resto d'Italia. E non sarà uno splendido isolamento ma solo un modo per resistere al virus della regione più colpita del Paese: solo ieri altri 149 morti e due focolai molto attivi a Bergamo e Brescia, la nuova frontiera. La sfida adesso è non far cadere Milano.

Presidente Fontana, l'Italia chiude insieme alla Lombardia. Se lo aspettava?

«Noi lo auspicavamo. Credo sia una buona precauzione per impedire che quello che accade da noi possa estendersi nel resto del paese. Nei fatti la Lombardia era già blindata: ha dimostrato di essere una comunità consapevole e unita».

Il decreto del governo è come lo volevate lei e i sindaci?

«Dalle cose che ci hanno anticipato telefonicamente sembrerebbe che tutte le nostre richieste siano state accolte e di questo siamo soddisfatti. Poi vedremo nel dettaglio il testo».

Non bastavano i provvedimenti presi finora?

«Rispondo con un numero: solo ieri abbiamo avuto altri 1.500 contagiati. Si sta verificando quello che temevamo. È necessario evitare il più possibile ogni contatto umano».

Tutti si chiedono se la struttura sanitaria della Regione, la migliore d'Italia, riuscirà a tenere?

«La nostra struttura sanitaria sta facendo miracoli e quando è iniziata questa storia non immaginavo che fossero così capaci di reagire. Ma anche i miracoli adesso rischiano di non bastare. Se la curva dei contagi aumenta non saremo più capaci di dare risposte».

Lei è stato criticato perché chiedeva la quarantena per chi arrivava dalla Cina e preso in giro per aver indossato la mascherina in diretta tivù. Pare avesse ragione lei.

«Vede, c'era un dato che mi aveva fatto riflettere: se il presidente della Cina, uno che non parla a vanvera, diceva che quella era l'emergenza sanitaria più grave mai vista, mi sembrava il minimo prendere delle precauzioni vere. Invece qua si è detto che era poco più di un'influenza e non ci si doveva preoccupare. Chi si preoccupava veniva sbeffeggiato o insultato come è successo a me. E adesso bisogna recuperare il terreno perduto».



ATTILIO FONTANA
GOVERNATORE
DELLA LOMBARDIA



Le edicole restano aperte: garantiscono il diritto costituzionale di informarsi

Non riusciamo a trovare macchinari per aumentare la nostra capacità ricettiva

Il direttore generale della sanità Cajazzo ci ha detto che restano pochissimi giorni per cercare di invertire il trend dei contagi. È così?

«Temo abbia ragione. Noi stiamo pensando anche ad altre soluzioni ma una delle difficoltà è che non riusciamo a trovare macchinari e strumenti indispensabili per aumentare la nostra capacità ricettiva».

C'è bisogno di tempo?

«Abbiamo già pronto un progetto per un nuovo ospedale a City Life, da 300 posti. E stiamo cercando di acquistare respiratori in tutto il mondo. Purtroppo non è facile, sono tutti terrorizzati».

Quali sono le nuove frontiere del contagio?

«I focolai ora sono nella bergamasca e sta partendo con virulenza anche Brescia. Nel lodi-

giano invece la situazione si è attenuata e questo dimostra che la chiusura era giusta».

Di quanti medici ci sarebbe bisogno e quanti riuscirete ad assumerne veramente?

«Teoricamente avremmo bisogno almeno 500 medici e 1.200 infermieri. Quelli che riusciremo ad assumere adesso sono 400 medici e 5-600 infermieri. Inoltre contiamo di aggiungere altri 500 posti per la rianimazione».

Che cosa non chiuderà in Lombardia?

«La grande distribuzione di cibo, farmacie e servizi essenziali. Il lavoro legato all'agricoltura e quelle attività che non possono interrompersi, come ad esempio aziende legate a catene internazionali o quelle che hanno rilevanza fondamentale per la nostra economia».

L'EVOLUZIONE DEI NUMERI

PAOLO RUSSO

I CONTAGI

12.462

Sono 2.313 in 24 ore, ma il dato sconta gli oltre 600 nuovi positivi arrivati con un giorno di ritardo. Tolti questi, si vede che il trend di aumento della curva epidemica resta costante, con un po' più di 1.600 nuovi casi. Che sono tanti, perché continuando così le terapie intensive dei nostri ospedali, già saturi in Lombardia, lo diventeranno presto in Emilia-Romagna e Veneto.

I DECEDUTI

827

Nuova impennata record: 196 decessi in un giorno. A scampo di equivoci: sono anziani, avevano altre patologie, ma sono quasi tutti morti per coronavirus. All'estero ci chiedono perché abbiamo un tasso di mortalità del 6,6% contro il 3 della Cina. In realtà la nostra mortalità presa per singole fasce di età è sempre più bassa, ma avendo una popolazione molto più anziana il dato finale è peggiore.

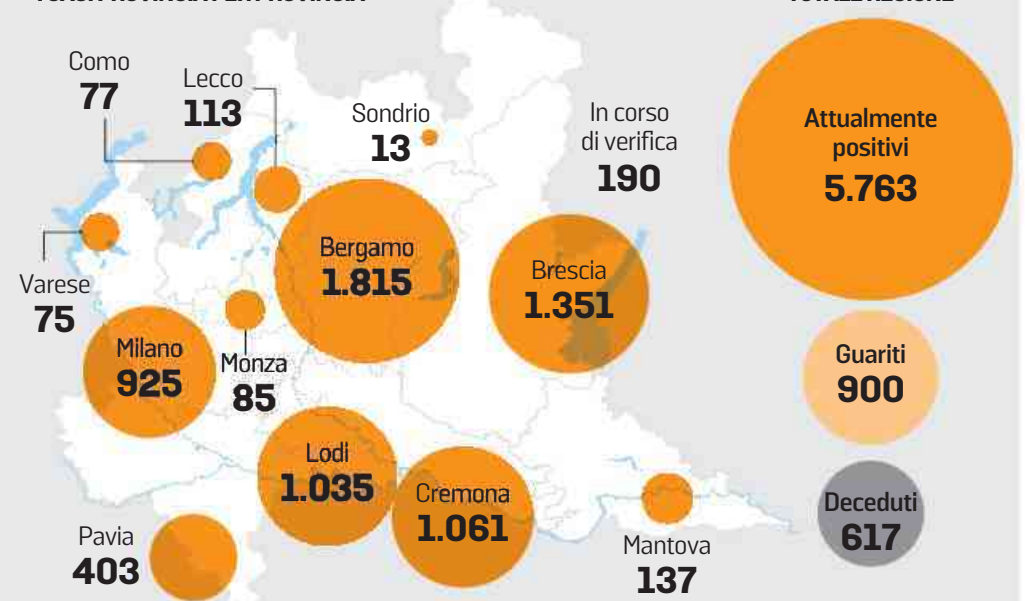
I GUARITI

1.045

È il dato che ci fa ben sperare per il futuro. In 24 ore se ne contano 41 in più e il trend è in aumento. Significa che il Covid-19 colpisce duro gli anziani, soprattutto se hanno più patologie. Ma passa senza far troppi danni tra i giovani, che però devono evitare di contagiare i più deboli. Ma quel numero indica anche di che pasta siano fatti gli eroi del nostro servizio sanitario nazionale.

COSÌ IN LOMBARDIA

I CASI PROVINCIA PER PROVINCIA



Fonte: Opendata dipartimento Protezione Civile

L'ESPRESSO - HUB



Domenico Arcuri

JENA



SPERANZE

Putin potrebbe rimanere al potere fino al 2036, l'unica speranza dei russi è il coronavirus.

jena@lastampa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINO STOPPANI Vicepresidente di Confcommercio: "I 25 miliardi bastano per un quadrimestre"

“Giusto così, c'erano troppe ambiguità Ma molti esercizi rischiano di non riaprire”

INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

Lino Stoppani oltre che il proprietario della gastronomia Peck di Milano è vicepresidente di Confcommercio e presidente della Federazione italiana pubblici esercizi, che rappresenta bar e ristoranti.

Era a conoscenza della decisione del premier Conte di chiudere i negozi?

«Se ne parlava da giorni e ora almeno sappiamo di che mor-

te morire. Certamente il premier ha le informazioni per scegliere. La situazione è grave per cui accettiamo tutti i provvedimenti, sperando finiscano presto».

È stato determinante l'apporto del governatore Fontana?

«Sì, anche perché la Lombardia è la regione più colpita dall'epidemia. Comprensibile che abbia messo un po' di pressione al governo».

Ai negozi conviene chiudere piuttosto che rimanere aperti senza clienti?

«In parte sì, perché era una contraddizione dire a tutti di

stare a casa e lasciare aperti i negozi».

In molte città del Centro-Sud può sembrare una misura eccessiva?

«Bisogna far tesoro delle esperienze di altri territori. Il contagio fa presto a propagarsi. Queste scelte sono utili a tutti».

Ora cosa vi aspettate dal governo?

«Intanto ci hanno ascoltato. Abbiamo chiesto provvedimenti su cassa integrazione ed estensione del fondo di integrazione salariale a chi ha meno di 15 dipendenti. Poi il differimento delle scadenze fiscali

e un aiuto per la liquidità delle imprese, per esempio la moratoria sui mutui. Le dichiarazioni di Conte mi pare vadano verso un buon esito di queste richieste. I 25 miliardi sono tanti, ma bisogna vedere quanto dura la crisi».

Per quanto bastano secondo lei?

«Non più di un quadrimestre».

I negozi resteranno chiusi anche oltre il 3 aprile?

«Spero potremo farcela a riaprire tra due settimane. Dipende dall'evoluzione dell'epidemia e dalla situazione degli ospedali».



LINO STOPPANI
VICEPRESIDENTE
CONFCOMMERCIO



La situazione è grave per cui accettiamo tutti i provvedimenti, sperando finiscano presto

Pensa che falliranno molti negozi e piccole imprese?

«È un rischio, che dipende dalla durata dell'emergenza. Ci vorrà tempo per tornare alla clientela e ai turisti di prima».

Lei segue anche ristoranti e bar, che problematiche particolari hanno avuto?

«Hanno sofferto le ambiguità dei giorni scorsi, ma è anche vero che hanno un valore sociale. Averli tenuti aperti è stato un gesto simbolico e hanno potuto dimostrare di essere un vero servizio pubblico. Quando li chiudi la città si spegne».

I ristoranti potranno continuare con le consegne a domicilio.

«È il mondo che cambia e fino adesso lo abbiamo visto solo per le criticità dei rider, ma ora potrebbe tornare utile. Dai grandi marchi ai piccoli ristoratori, in molti potranno andare avanti così». —

L'EMERGENZA CORONAVIRUS**5285**

Sono i posti di terapia intensiva attualmente negli ospedali italiani. Molti, già occupati

60%

In media il 60% dei posti di terapia intensiva è già occupato da pazienti gravi

2114

Per il Covid-19 restano 2114 posti. Ne verranno attivati altri 2.642: un totale di circa 4700



Piazza Municipio vuota in pieno giorno a Napoli, con sullo sfondo uno dei monumenti simbolo della città, il Maschio Angioino

ANSA

L'appello dei medici del Sud: fate presto, i posti sono pochi

Il 95% dei reparti di terapia intensiva è già occupato: il sistema non regge

PAOLORUSSO
Roma

«Fate presto». L'appello dei medici delle terapie intensive del sud Italia suona disperato. In questo momento il 95% dei già scarsi posti letto nei loro reparti sono occupati da altri pazienti e se la bomba biologica lanciata dai tanti sfuggiti dal nord nei giorni scorsi dovesse esplodere ogni regione meridionale non potrebbe gestire che poche decine di casi. Alcune come la Calabria, l'Abruzzo, la Basilicata e la Sardegna anche meno.

I dati del Ministero della salute, divisi per singolo ospedale, li ha aggregati per noi a livello regionale il sindacato dei medici ospedalieri Anaao. Ebbene ad oggi in Italia abbiamo 5.285 posti di terapia intensiva, dei quali in media il 60% già occupato da pazienti gravi. Quindi a disposizione per il Covid-19 ne restano 2.114. Se a questi si aggiungono i 2.642 che dovranno essere attivati per via del decreto che aumenta del 50% la dotazione nazionale si arriva a un totale di circa 4.700 posti di terapia intensiva riser-

vati al virus. Mantenendo lo stesso rapporto attuale di un caso grave ogni dieci infetti vuol dire che il sistema nazionale sarà in grado di reggere fino a 45mila casi di coronavirus. Ma non al Sud. Dove a fronte di una dotazione nazionale di 8,72 letti ogni 100mila abitanti si è poco al di sopra del 7,5. «Ma molti di questi, circa un 40%, sono solo virtuali perché mancano personale e tecnologie per farli poi funzionare», denuncia Alessandro Vergallo, presidente dell'Aaroi, l'associazione degli anestesisti rianima-

tori che lavorano nelle trincee delle terapie intensive.

«Qui in Calabria -gli fa eco il responsabile locale dell'associazione, Domenico Minniti- attribuiscono 7,79 letti per 100mila abitanti ma quelli reali sono appena 5, se è andata in default la Lombardia figuriamoci noi in caso esplodessero qui dei focolai. Abbiamo già individuato gli spazi dove collocare i nuovi letti, ma mancano monitor e ventilatori».

In realtà la grande corsa all'acquisto da parte della Protezione civile è già iniziata. In

Lombardia sono arrivati già 320 ventilatori, ma adesso la palla passa alla Consip, che per tutta Italia dovrà acquistare 5000 monitor, 1.800 ventilatori polmonari ad alta intensità e 3.200 per la terapia sub intensiva. «Per quanto si vada veloce non potremmo però averli prima di un mese», informano dalla Protezione Civile. Dove hanno già attivato il Cross, la Centrale remota per il soccorso sanitario, che quando un ospedale non ha più posti individua quello meno distante dove trasferire il paziente. Così dalla prima linea degli ospedali lombardi sono già stati trasferiti verso le regioni limitrofe 27 pazienti non Covid, che si preferisce spostare rispetto a quelli colpiti da coronavirus, che richiedono procedure più complesse.

Ma se al sud i contagi dovessero moltiplicarsi gli spazi di manovra rimarrebbero scarsi, visto che il nord già annaspa. Certo, c'è il piano di potenziamento avviato da Speranza, «però non basta il letto per fare la terapia intensiva, servono an-

che locali adatti e personale qualificato», spiega Vergallo. «Stanze a pressione negativa che garantiscano il non inquinamento dell'aria all'esterno ne abbiamo poche e ci stiamo arrangiando recuperando letti che erano destinati ai ricoveri programmati meno urgenti. Ma dopo anni di tagli abbiamo poco personale e a spasso di anestesisti rianimatori non ce ne sono». Da qui l'appello al Ministro Speranza: «non assumete medici specialisti di altre specialità che faremmo fatica a formare in poco tempo. Meglio appoggiarsi agli specializzandi degli ultimi due anni, che già ne sanno di più».

Concorda anche Carlo Palermo, segretario nazionale dell'Anaao. «Assumiamo i giovani, con bandi limitati a 10 giorni e selezioni rapide basate su colloqui con i Primari». Il sindacato bocchia invece l'idea di richiamare in servizio i pensionati. «In quanto anziani sarebbero più esposti alla minaccia di contagio, con il rischio di diventare a loro volta volano dell'infezione».

PIER GOBBATO Parla uno dei medici rianimatori a Cremona

“Situazione drammatica ci chiediamo: ce la faremo?”

INTERVISTA

CHIARA BALDI
MILANO

«Ogni giorno io e i miei colleghi, ormai stremati dopo quasi tre settimane, ci chiediamo: 'Ce la faremo?'. La situazione è davvero drammatica».

Non usa mezzi termini il dottor Pier Eugenio Gobbato, 57 anni, anestesista e rianimatore, da anni medico volontario che presta servizio nelle zone di emergenza di tutto il mondo con la Fondazione Francesca Rava - NPH Italia onlus con la quale è partito sia per Haiti durante l'emergenza di colera del 2011 e sia ha preso parte, nel 2013, all'operazione 'Mare Nostrum' per salvare i migranti nel Mediterraneo.

Da sabato Gobbato è entrato per primo, come volontario, nell'ospedale di Cremona, in prima linea per l'emergenza coronavirus in Lombardia. Dove la conta delle vittime del Covid19 non si arresta: 149 solo ieri.

Qual è la condizione all'ospedale di Cremona?

«Molto difficile. Ho trovato molti pazienti Covid19, di cui molti in terapia intensiva, quindi in condizioni gravi. In questo reparto, si è passati da 9 a 24 posti letto, solo martedì ne abbiamo aggiunti quattro».

I suoi colleghi stanno affrontando turni di molte ore al giorno. Anche lei? C'è una mancanza di medici e infermieri?

«Assolutamente sì. Io sto lavorando tredici ore al giorno, lo stesso i miei colleghi. Anzi, loro forse anche di

PIER EUGENIO GOBBATO
MEDICO RIANIMATORE



Persone lavorano 13 ore al giorno.

Internisti lavorano come intensivisti e rianimatori

Per il colera ero volato in un paese lontanissimo. Pensavamo che in fondo non toccasse il nostro vissuto quotidiano

più. Ci sono professionisti che in queste settimane si sono adattati a lavorare in reparti che di solito non sono di loro competenza. Ho visto internisti lavorare come intensivisti e rianimatori. E anche gli infermieri hanno dato tutto».

Rispetto a Haiti e alla vicenda dei migranti, in cosa l'emergenza coronavirus l'ha colpita?

«Per il colera ero volato in un paese lontanissimo dal nostro per cui c'era la tendenza a pensare che in fondo non tocchi il nostro vissuto quotidiano. Con i migranti è diverso perché l'Italia è stata in prima linea nel gestire l'emergenza. Ma questa pandemia, come l'ha definita l'Oms, potrebbe arrivare nei prossimi giorni davvero dove viviamo noi, anche a casa mia, in Friuli. È per questo che tornerò a Trieste a breve, perché voglio servire anche le mie strutture ospedaliere».

Lei è venuto a Cremona da volontario. Si pente della scelta?

«Mai. Quando la Fondazione Rava, in collaborazione con la

Specchio dei tempi

Il vostro dono per aiutare Molinette e Amedeo di Savoia

La Fondazione La Stampa-Specchio dei tempi lancia una sottoscrizione: «Aiuteremo la Terapia Intensiva delle Molinette e l'Amedeo di Savoia, con macchinari per la ventilazione polmonare e apparecchi per i tamponi», spiegano. Chi vuole donare, può farlo online, causale «Emergenza Coronavirus», Fondo 112, versamenti con carta di credito e Paypal. Con bonifico sul conto intestato a Specchio dei tempi, via Lugaresi 15, 10126 Torino, IBAN: IT67 L0306909 6061 0000 0117 200, Banca IntesaSanpaolo o sul conto corrente postale 1035683943, intestato a Specchio dei tempi. È possibile usare l'applicazione Satsipay oppure le donazioni di Facebook. Verranno quotidianamente pubblicati aggiornamenti sull'andamento della sottoscrizione e sulle attività della fondazione a contrasto del Covid-19. Info: specchiodeitempionlus@lastampa.it; 011.6568376.

Regione Lombardia, mi ha chiesto se volessi prestare servizio in un ospedale della prima linea, ho detto di sì subito. E anche la mia famiglia mi ha supportato in questa decisione». **Ha mai pensato che si sarebbe potuto ammalare?** «Certo, molti colleghi e molti

infermieri sono rimasti contagiati. Conosco bene i rischi che ha questo virus, ho sempre usato tutti i dispositivi come mascherina, tuta e guanti ma è chiaro che una remota possibilità di averlo preso c'è. Ma è il mio lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

25

I miliardi che il governo intende stanziare per far fronte all'emergenza legata al virus

12

I miliardi stanziati nel primo intervento legislativo atteso entro venerdì

2,7%

Ieri mattina il Consiglio dei ministri ha portato il deficit al 2,7%

L'Italia sfora i conti con la sponda Ue Pronti 25 miliardi per l'emergenza

Domani il primo decreto per Sanità, famiglie e imprese
Le misure allo studio: dalla cassa in deroga ai congedi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Erano partiti da sette miliardi, si preparano a spenderne più di venti. L'emergenza coronavirus sconvolge le rigide abitudini dell'Europa e spinge l'Unione ad autorizzare l'Italia a sfiorare il tre per cento. È l'unica risposta possibile ad una emergenza che peggiora di giorno in giorno. Venerdì il consiglio dei ministri approverà un decreto che stanziava i primi dodici miliardi.

Modello zona rossa

Di fatto il governo allargherà a livello nazionale molte delle misure concesse nelle zone rosse di Vò Euganeo e Codogno. Cassa integrazione speciale allargata a tutte le imprese, congedi straordinari di due settimane per i ge-

nitori costretti a tenere i figli a casa da scuola, voucher fino a mille euro per le baby sitters. L'altro ieri un paio di ministri si sono spinti a promettere generiche misure di sospensione dei mutui, ma non sarà così: lo potrà fare chi re-

Sospensione dei mutui per chi rimane senza lavoro o perde molto reddito

sta senza lavoro o subirà forti riduzioni di reddito, accedendo all'apposito fondo esistente. Oggi quel fondo aiuta chi ha difficoltà conclamate per prestiti fino a duecentocinquanta mila euro e trentamila euro lordi di reddito. Il mi-

nistro del Tesoro Gualtieri ha detto ieri in Parlamento che non ci saranno limiti di questo tipo, senza aggiungere altro.

Sarà corposo anche il capitolo sulle imprese, ma al Tesoro il lavoro è tuttora in corso. Il condizionale è d'obbligo: si stanno valutando la sospensione di tasse, contributi, dei versamenti Iva previsti il 16 marzo e delle rate della rottamazione già prevista per le zone rosse. La cassa integrazione - oggi limitata alle imprese sopra i quindici dipendenti - sarà quasi certamente estesa erga omnes. Ci saranno forme di sostegno per precari, lavoratori autonomi e stagionali, quelli che stanno pagando il prezzo più alto, con il crollo delle prenotazioni turistiche.



Voto unanime

La decisione di un piano choc antivirale, impensabile una settimana fa, avviene in un clima di unità nazionale. Ieri mattina, dopo il Consiglio dei ministri che ha portato il deficit al 2,7 per

All'annuncio delle misure lo spread è ridisceso sotto i 200 punti base

cento, le Camere hanno votato l'autorizzazione fino a 25 miliardi, venti dei quali in deficit. Ciò significa che il disavanzo quest'anno raggiungerà almeno il 3,3 per cento. Niente meglio di questo rappresenta la gravità

del momento. In tempi normali una notizia del genere avrebbe fatto schizzare lo spread fra i titoli decennali tedeschi e quelli italiani. E invece il differenziale è ridisceso sotto i duecento punti base, a quota 192. La ragione dell'apparente contraddizione è presto detta: poiché l'emergenza farà crollare il Pil almeno nel primo semestre, gli investitori sanno che questo è il male minore, anzi l'unico modo per contenere conseguenze devastanti sui conti pubblici.

Merkel in soccorso

D'altra parte dopo l'arrivo dei contagi in Francia e Germania il clima in Europa è cambiato nettamente. Prima Emmanuel Macron, ora Angela Merkel hanno chia-

ro che il problema non è più solo italiano ed è solo questione di tempo. Dice la cancelliera tedesca: "In una situazione straordinaria va concessa tutta la flessibilità necessaria per sostenere l'Italia e il suo sistema sanitario". Il primo passo in questo senso è quello di gestire l'emergenza: un miliardo andrà alla Protezione civile per acquistare mascherine e respiratori. Con una procedura semplificata Consip, la centrale degli acquisti della pubblica amministrazione, ha già ordinato cinquemila impianti di ventilazione assistita che dovrebbero essere disponibili in un mese e mezzo. Negli ospedali arriveranno trecentoventi fra medici e infermieri militari. All'I-nail verranno assunti a tem-

La presidente Lagarde presenta le misure. Il nuovo fondo Ue non porterà risorse aggiuntive Le mosse della Bce: atteso oggi il "bazooka" L'Europa studia maxi-prestiti alle aziende

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Durante la riunione straordinaria del Consiglio europeo di martedì, Christine Lagarde ha avvisato i 27 leader Ue: «A causa dell'impatto del coronavirus - avrebbe detto la presidente della Bce secondo diverse fonti - l'Eurozona rischia di ritrovarsi in una situazione simile a quella del 2008». Per questo la Banca centrale europea è pronta ad adottare misure straordinarie. Ma la mossa della Bce - attesa per oggi - potrebbe essere accompagnata da un altro "bazooka" sull'asse Bruxelles-Francoforte, un maxi-piano di prestiti alle piccole e medie imprese per assorbire la

LA COMMISSIONE

"Siamo tutti italiani" La solidarietà di von der Leyen

«Cari italiani, in questo momento difficile, voglio dirvi che non siete soli. In Europa stiamo seguendo con preoccupazione ma anche con profondo rispetto e ammirazione quello che state facendo». A dirlo è la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, in un video in italiano che ha pubblicato ieri. Il messaggio è stato seguito poi da una nota congiunta con il premier Giuseppe Conte: «Il Coronavirus è una crisi globale ed europea che ri-



Il frame del video di von der Leyen

chiede una risposta europea forte e coordinata. Le azioni intraprese da ogni Stato membro hanno un impatto sul resto dell'Unione europea», scrivono Conte e von der Leyen.

botta dell'epidemia.

Ci stanno lavorando la Commissione, i ministeri delle Finanze e soprattutto la Banca europea per gli investimenti. Uno schema che dovrebbe coinvolgere anche le grandi banche europee per garantire un flusso di prestiti a tassi bassissimi a tutte le attività economiche che avranno bisogno di finanziamenti per rialzarsi dopo la crisi economica, al momento considerata più che probabile. Si parla di centinaia di milioni di euro. Prestiti che - e qui sta la novità - sarebbero garantiti dal bilancio dell'Ue.

Il piano non è stato ancora finalizzato, ma potrebbe arrivare sul tavolo dell'Eurogruppo lunedì prossimo. Secondo l'agenzia Reuters sarebbero in corso i contatti con diverse banche europee per valutare la loro disponi-



La sede della Banca centrale europea a Francoforte

bilità a prenderne parte, ben sapendo che in caso di fallimento dei beneficiari dei prestiti ci sarebbe una sorta di garanzia Ue per coprire le perdite.

La mossa si incastrirebbe dunque con quelle della Bce, che oggi svelerà le sue misure. Tra le ipotesi sul tavolo dell'Eurotower c'è un ulteriore taglio dei tassi di interesse: oggi sono già negativa -0,5% e le indiscre-

zioni dicono che potrebbero scendere a -0,6%. Resta in campo un possibile allargamento del piano di acquisto di titoli pubblici, oggi è limitato a 20 miliardi di euro al mese. E infine si parla di misure per garantire liquidità alle banche agevolando il credito alle piccole e medie imprese (la Fed ha ulteriormente aumentato la quantità di denaro che fornisce alle banche per i

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Stop temporaneo per Pomigliano, Cassino, Melfi e Sevel. Serrande giù per le grandi catene

Si ferma il Paese che produce

Fca chiude quattro stabilimenti

IL CASO

TEODORO CHIARELLI

Alla fine l'Italia che produce si ferma. Prima ancora dei provvedimenti specifici del governo. Un po' alla volta, in ordine sparso, chiudono le grandi fabbriche del Paese, mentre si spengono le luci nelle vetrine delle grandi catene commerciali. Tra la paura dei contagi e l'obiettivo fondamentale di contenere il più possibile la diffusione del coronavirus, dall'auto alla moda i grandi gruppi prendono la decisione di chiudere per un po' fabbriche e negozi. A fare da battistrada nel settore industriale sono Fiat Chrysler Automobiles e Cnh Industrial (gruppo Exor), ma troviamo anche le catene dell'abbigliamento e dello sport, dei cosmetici e dell'oggettistica: dopo Kiko e Calzedonia, tanti i brand che annunciano lo stop, come Liu Jo, Calzedonia, Miroglio, Geox, Luisa Spagnoli, Trussardi e Benetton. E poi Decathlon, Cisl, Coin, Rinascente e Tiger. Una pausa che porta a una riduzione dei volumi di produzione di vendita e coinvolge decine di migliaia di lavoratori, ma guarda alla sicurezza e alla salute.

Fca annuncia lo stop temporaneo di Pomigliano (ieri, oggi e domani), Melfi e Sevel (oggi, domani e sabato), Cassino (oggi e domani). Nell'ambito delle misure per minimizzare il rischio contagio tra i lavoratori, tutti gli stabilimenti italiani del gruppo automobilistico, spiega il gruppo presieduto da John Elkann e guidato dall'amministratore delegato Mike Manley, saranno coinvolti in interventi straordinari. In particolare, saranno ridotte le produzioni giornaliere con un minor addensamento di personale nelle principali aree di lavoro. In ogni fabbrica verranno inoltre fatti interventi specifici di igienizzazione delle aree di lavoro e degli altri spazi comuni, dagli spogliatoi alle mense, già sottoposti a rigidi controlli di sicurezza, come agli ingressi. Per gli impiegati si facilita il lavoro a distanza. Rallentamenti e fermate che i sindacati dei metalmeccanici Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil chiedono siano previsti anche da altre aziende, «riducendo la produzione ricorrendo alla cassa integrazione e alle ferie», mentre per chi è in fabbrica rimangono la necessità di accessi scaglionati nelle mense e negli spogliatoi.

Per l'industria globale dell'auto, alle prese con i postumi del dieselgate e l'in-

Così industria e commercio tirano il freno



Gli stabilimenti Fca e Cnh

Fca annuncia lo stop temporaneo di Pomigliano (oggi e domani), Melfi e Sevel (oggi, domani e sabato), Cassino (oggi e domani). Gli stabilimenti di Cnh Industrial di Suzzara e di Brescia vengono fermati fino a lunedì 16, Piacenza fino al 18.



I grandi marchi

Il gruppo Miroglio parte con la chiusura temporanea di tutti i 900 punti vendita sul territorio nazionale, così come hanno scelto di fare Boggi Milano, Liu Jo, Coccinelle, Luisa Spagnoli con i suoi 150 punti vendita e Calzedonia.



Le catene commerciali

Anche Decathlon, la catena francese di negozi dedicati allo sport, chiude fino a domenica. Stop a Cisl Sport. Resteranno con le serrande abbassate, fino al 3 aprile, i 9 store dislocati sul territorio nazionale di Rinascente.



La Fca ferma temporaneamente Pomigliano, Cassino, Melfi e Sevel



Serrande abbassate a Decathlon, la catena di negozi dedicati allo sport



La Rinascente chiude i suoi 9 store presenti in Italia

certa transizione alle motorizzazioni elettriche, si annuncia un nuovo periodo di pesanti difficoltà. Ad ogni modo, come sottolineava l'altro ieri il *New York Times* in un articolo sul settore auto europeo, il vero problema in questi tempi di coronavirus non è se le case riusciranno a costruire auto, ma se riusciranno a venderle.

Cnh Industrial ha fermato gli stabilimenti di Suzzara e di Brescia fino a lunedì 16, e Piacenza fino al 18. La fabbrica di San Mauro rimarrà chiusa invece per l'accertamento di due casi di contagio. «Negli altri stabilimenti - dicono i sindacati Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcf - abbiamo chiesto fermate analoghe». Anche in Cnh Industrial si stanno portando avanti misure quali l'interruzione delle trasferte, dei meeting e delle attività formative, la diminuzione e lo scaglionamento dell'affluenza nelle mense, la sanificazione degli ambienti e dei servizi, la più ampia diffusione possibile dello smart working negli uffici, l'adozione della distanza minima di sicurezza di un metro fra le postazioni nei reparti produttivi, la possibile riduzione dell'utilizzo degli spogliatoi, l'organizzazione delle pause come individuali e non collettive, l'assegnazione delle mascherine nelle postazioni più critiche.

Ma non sono solo stabilimenti e operai a fermarsi. Anche molti negozi e multi-store abbassano le saracinesche in tutta Italia. Il gruppo Miroglio parte con la chiusura temporanea di tutti i 900 punti vendita sul territorio nazionale dei brand Motivi, Oltre, Fiorella Rubino, Elena Mirò e Caractère. Così come Boggi, Liu Jo, Coccinelle, Luisa Spagnoli con i suoi 150 punti vendita.

Una decisione presa già martedì da Sandro Veronesi, presidente del gruppo Calzedonia che, dopo una prima chiusura dei negozi al Nord, ha poi messo in stop gli store di tutta Italia fino al 3 aprile, insieme agli altri marchi Intimissimi, Tezenis, Falconeri, Signorvino, Atelier Emé e agli outlet. Stesso discorso per i 340 negozi del marchio di cosmetici Kiko. Chiudono anche Decathlon e i 150 punti vendita di Cisl Sport. Da oggi serrande giù per Coin (3 mila dipendenti) e per i 9 store di Rinascente.

IL TACCUINO

Un nuovo clima di concordia istituzionale

MARCELLO SORGI

Mentre la Camera, a ranghi ridotti, senza i deputati delle zone rosse, approvava all'unanimità, in un raro momento di unità nazionale a cui all'ultimo momento ha deciso di unirsi anche Salvini, il primo scostamento di bilancio del governo per stanziare i fondi per i soccorsi più urgenti, il governo cominciava a mettere in cantiere il secondo. Quello che dovrebbe portare al 3,3 per cento il deficit, in deroga ai severi parametri di Maastricht che a questo punto per l'Italia non è più possibile rispettare.

Dietro questa svolta c'è un delicato lavoro di triangolazione tra il ministro Gualtieri, che sta mettendo a frutto tutta l'esperienza maturata nei suoi lunghi anni all'Europarlamento, la presidente della Commissione europea Von der Leyen, che ieri ha espresso pubblicamente la sua solidarietà all'Italia, e il commissario agli Affari economici Gentiloni, ufficiale di collegamento tra Roma e Bruxelles, con l'obiettivo di rendere possibile un piano da 25 miliardi, che in caso di necessità potrebbero arrivare anche a 30, per affrontare le conseguenze economiche dell'emergenza coronavirus. Sono cifre vicine a quelle rivendicate martedì dall'opposizione, e questo spiega l'inattesa disponibilità manifestata da Salvini nella votazione alla Camera.

Sotto traccia, infatti, e al di là delle dichiarazioni di propaganda, per la verità sempre più rare e sempre meno gradite da un'opinione pubblica molto allarmata dalla crescita dei contagi e dalla severità delle misure imposte (ma in Lombardia il governatore Fontana insiste per estendere a tutta la regione il codice rosso, cioè la chiusura di tutto tranne alimentari e farmacie), il dialogo tra maggioranza e opposizione prosegue, con una solidarietà obbligata dalla gravità degli eventi. Poi, saranno gli eventi a dire quanto potrà durare il clima di concordia. Le incognite, in prospettiva, sono due: i tempi dell'uscita dall'emergenza, legati a un'inversione di tendenza dei dati sui contagi e sulla progressiva estensione dell'epidemia. E la destinazione del fiume di denaro che, se l'Europa mantiene le promesse, l'Italia dovrebbe essere autorizzata a stanziare e a impiegare in funzione anti-crisi.

Ieri per i blocchi al confine austriaco si è formato un serpentone di tir in fuga dall'Italia. Sull'autostrada del Brennero si sono formate code fino a raggiungere 80 chilometri, una fila infinita.

REUTERS

po determinato duecento medici e cento infermieri da impiegare in assistenza e cure ambulatoriali. Poi arriverà sperabilmente il rafforzamento strutturale del servizio sanitario: due dei venti miliardi in deficit serviranno

Subito un miliardo per l'acquisto di mascherine e respiratori

no proprio a questo. E il primo obiettivo è di raggiungere lo stesso numero di posti letto per abitante in terapia intensiva della Germania, la prima causa di questa emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prestiti overnight, portando il livello 175 miliardi di dollari).

Intanto sull'asse Roma-Bruxelles si lavora alle misure che l'Ue vuole mettere in campo per dare fiato alla nostra economia. Ursula von der Leyen e il premier Giuseppe Conte ne hanno parlato ieri e la presidente della Commissione ha garantito la massima flessibilità nell'applicazione delle regole su aiuti di Stato e finanza pubblica.

C'è poi il nuovo "Fondo di investimenti Ue per il Coronavirus", come era stato definito dalla stessa von der Leyen. Che però - a detta della stessa Commissione - non è affatto un nuovo fondo, tanto che è stato declassato al rango di «iniziativa». In sostanza i 7,5 miliardi citati l'altra sera dalla von der Leyen non rappresentano fondi Ue aggiuntivi da distribuire agli Stati in base alle loro necessità legate al Coronavirus. Lo strumento consentirà soltanto ai governi di trattenere i fondi Ue già assegnati loro e di evitarne di restituirli a Bruxelles anche se non spesi, al fine di indirizzarli verso investimenti finalizzati a mitigare l'impatto economico del Coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

L'epidemia spaventa anche gli scafisti: gli sbarchi si fermano

Dalla fine di gennaio nessun arrivo sulle coste italiane. Allerta per il contagio nei centri di accoglienza

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il virus che dilaga in Italia fa molta paura anche dall'altra sponda del Mediterraneo. E così, dati alla mano, da due settimane si sono azzerate le partenze di migranti clandestini in partenza da Libia, Tunisia e Algeria. Zero. Non prendono più il mare gli scafisti libici, che notoriamente si tengono molto informati di quel che accade da noi e dosano sapientemente quanto clinicamente il rubinetto delle partenze. Sono scomparsi anche i barchini veloci che portano gente sulle coste della Sicilia o della Sardegna.

Al ministero dell'Interno, dove in questi giorni hanno ben altre preoccupazioni, non è sfuggita la tregua del mare. L'ultimo sbarco ingente è del 27 febbraio scorso, quando fu concesso l'arrivo a Messina di 194 persone, tra cui 19 donne e 31 minori. Erano a bordo della nave umanitaria «Sea Watch 3». Si era già in emergenza da coronavirus, tant'è che il governatore siciliano Nello Musumeci protestò vivamente. E per misura di profilassi fu decisa a livello di governo, con scambio di lettere tra Roberto Speranza (Salute) e Luciana Lamorgese (Interno), la quarantena per tutti: i naufraghi in una caserma, l'equipaggio a bordo della nave.

Precedentemente, il 23 febbraio, ventiquattro ore dopo che era stata annunciata la zona rossa attorno a Codogno e agli altri comuni del Lodigiano, c'era stato un altro maxi-sbarco: 276 persone a bordo della «Ocean Viking», fatti sbarcare a Pozzallo, e in quel caso si era applicato un protocollo già più rigido, con il controllo della temperatura. Finirono in quarantena anche questi. Da allora, con il moltiplicarsi delle cattive notizie di contagi, ricoveri e morti in Italia, il flusso di clandestini è magicamente cessato.

Le navi umanitarie stesse hanno preso a girare al largo dall'Italia. Comprensibile che non faccia piacere la decisione della ministra Luciana Lamorgese, che ha ordinato una quarantena di 14 giorni con i volontari confinati in porto. Nell'occasione, la presidente della Ong «Mediterranea Saving Human», Alessandra Sciurba, protestò che imporre la quarantena soltanto alle navi delle Ong e non a quelle commerciali era «una discriminazione, solo un pregiudizio che si fa prassi approfittando di un momento di shock collettivo».

Eppure è chiaro il ragionamento del Viminale: tirando a bordo persone che sono state esposte a un possibile contagio, perché certo non si può presumere che in Libia o in Tunisia gli scafisti adottino misure igienico-sanitarie per il povero carico di merce

umana su cui speculano, il rischio si estende automaticamente anche agli equipaggi che hanno uno stretto contatto con i naufraghi. Sono a rischio tutti. Di qui la necessità della quarantena prima di entrare in contatto con altre persone in Italia.



Un gommone carico di migranti

La cautela serve a proteggere innanzitutto chi lavora e vive nei centri di accoglienza, dove i nuovi arrivati finiscono con la richiesta di asilo internazionale. Giusto ieri i radicali hanno chiesto a Lamorgese per quanto riguarda i Centri di accoglienza straordinaria e i Si-

197

Gli ultimi migranti arrivati in Sicilia il 27 febbraio: tutti in quarantena

proimi (ex Sprar) «di garantire presidi adeguati a tutela di chi vive e di chi lavora in quelle strutture, a cominciare dalla fornitura di guanti, mascherine e quanto possa servire nella gestione quotidiana». —

Twitter@FGrignetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



pinko.com

LILY ALDRIDGE for PINKO

PINKO

CODOGNO

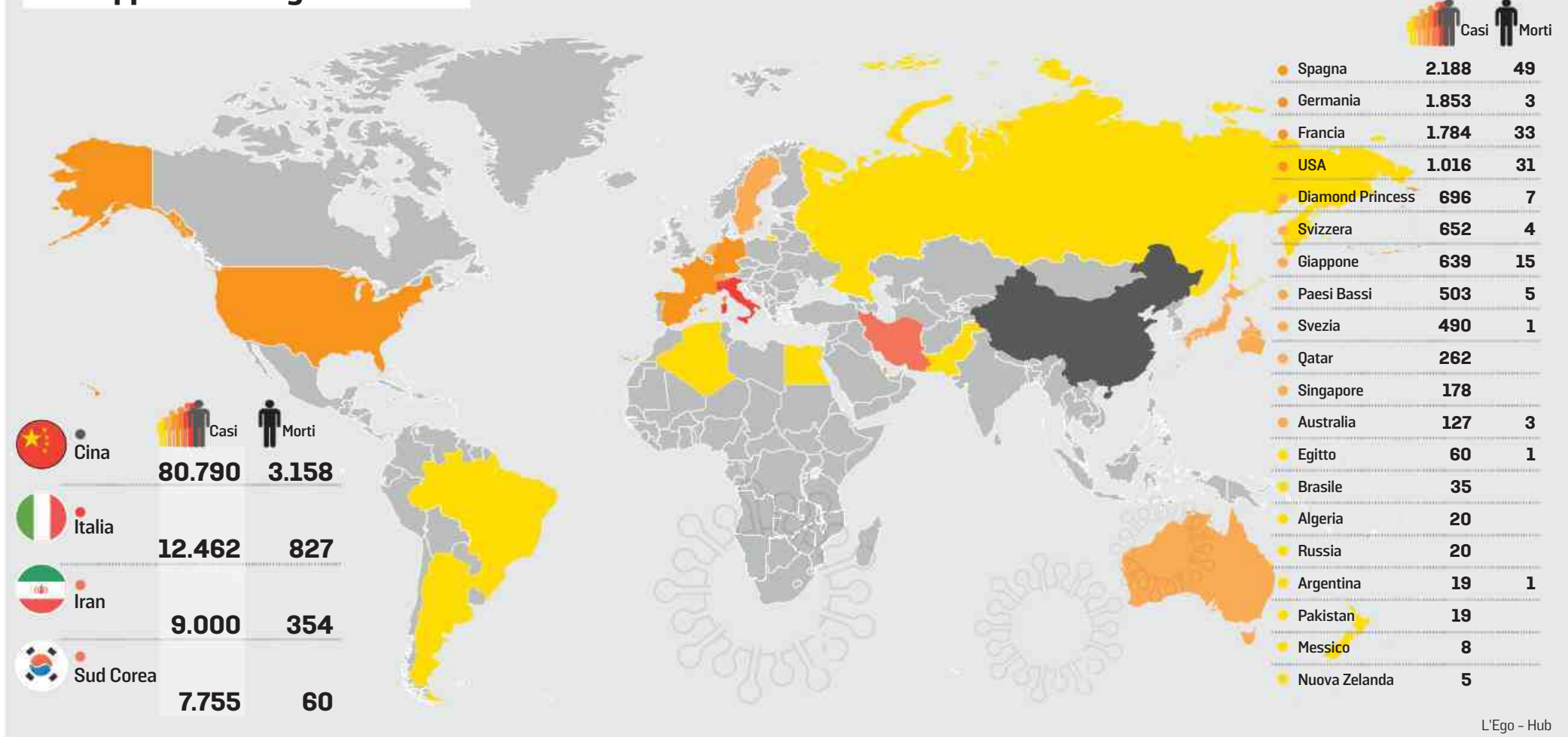
Il "paziente 1" respira da solo e torna a parlare "Sono a Lodi?"

Il paziente 1, l'atleta e runner 38enne che si era presentato una prima volta all'ospedale di Codogno nel pomeriggio dello scorso 18 febbraio e che è il primo malato italiano ufficiale di coronavirus, ieri, dopo essersi risvegliato dalla rianimazione da alcuni giorni, è tornato a parlare. Una delle prime cose che ha chiesto e se si trovasse nell'ospedale di Lodi. Sua moglie, incinta di 8 mesi, è tornata a casa da qualche giorno dopo essere stata ricoverata all'ospedale Sacco di Milano. Finito in rianimazione lo scorso 22 febbraio, fino a tre giorni fa era attaccato all'ossigeno e monitorato 24 ore su 24. Ora il prossimo passo saranno le dimissioni per tornare a casa dalla compagna, che tra poco darà alla luce la loro bambina. A riaccendere le speranze e a far dire che la «zona rossa» in provincia di Lodi è da «replicare», in quanto il numero dei contagiati di giorno in giorno sta calando al punto da essere tra i più bassi in Lombardia, sono anche le parole di uno dei medici di famiglia dell'area che curano i malati, molti con i sintomi da Coronavirus, ma mai sottoposti al test. Il medico Andrea Lozzi ha potuto dire a sei dei suoi pazienti: «Ok, ce l'hai fatta, sei guarito. Questo è molto positivo. Ci vogliono 15 giorni di lotta ma si può fare. È dura, molto dura, ma si può fare». Ed è proprio quello che è stato definito il «modello Codogno», ma che in realtà riguarda la zona rossa dei 10 comuni, i primi ad essere isolati e presidiati dalle forze dell'ordine affinché nessuno entrasse o uscisse, che si chiede da molte parti venga esteso a tutta la Lombardia. Una proposta avanzata a partire dal Presidente Attilio Fontana fino a tutti i sindaci dei capoluoghi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

La mappa dei contagi



L'Ego - Hub

L'ammissione dell'Oms: è una pandemia Accuse ai governi: "Non stanno agendo"

Oltre 121.000 casi nel mondo: fuori dalla Cina i contagi sono aumentati di 13 volte: "Bene le misure italiane"

ALBERTO ABBURRÀ

Mancava solo la conferma che ora è arrivata. L'epidemia di coronavirus è ufficialmente una pandemia. Parola dell'Oms che attraverso il suo direttore generale Te-

dos Adhanom Ghebreyesus ha certificato l'ultimo salto di qualità e gravità dell'emergenza sanitaria globale.

Tecnicamente per pandemia si intende un contagio che riguarda un'area geogra-

fica molto estesa (diversi continenti) e per il quale non esiste immunizzazione. Due giorni fa era stato proprio il direttore generale ad anticipare che il rischio di giungere a questo stadio era

«molto elevato». In 48 ore sono stati i numeri a convincerlo che il momento era arrivato. Per prima cosa il fatto che un virus, sconosciuto fino a tre mesi fa, ha ormai contagiato oltre 121.000 persone

in 138 Paesi del mondo. Poi la rapidità con cui l'epidemia si è diffusa oltre i confini del primo focolaio. «Nelle ultime due settimane il numero di casi al di fuori della Cina è aumentato di tredici vol-

te e il numero di Paesi colpiti è triplicato» sottolinea Ghebreyesus. Nemmeno le previsioni a breve termine sono buone perché «nei giorni e nelle settimane a venire prevediamo che il numero di ca-

La cancelliera tedesca e Macron contro l'Austria: "Sbagliato chiudere le frontiere con l'Italia" Merkel: "Il patto di stabilità non è un tabù" Allarme a Madrid: chiude anche il Prado

IL CASO

WALTERRAUHE
BERLINO

Il patto europeo di stabilità va applicato in con flessibilità». Nel pieno dell'emergenza coronavirus, Angela Merkel infrange uno dei più sacri tabù tedeschi e tende la mano all'Italia. Mentre Spagna e Francia cominciano a vedere da vicino il barattolo italiano.

Ieri per la prima volta la cancelliera ha convocato una conferenza stampa per parlare della battaglia contro il virus. Anche per Berlino è chiaro che gli effetti dell'economia saranno dirompenti e drammatici. Il governo tedesco ha approvato domenica scorsa un pacchetto di misure dal

valore di 12,5 miliardi di euro per sostenere le imprese in difficoltà e per avviare tutta una serie di programmi congiunturali pubblici. Il patto di stabilità concede, secondo Merkel, sufficiente flessibilità per legittimare le spese supplementari in periodi eccezionali come quello attuale. «Dobbiamo reagire ad una situazione straordinaria con mezzi straordinari», ha dichiarato la cancelliera aggiungendo che all'interno dell'Ue «i singoli governi agiranno come si agisce tra amici». Accenti diversi da quelli austriaci, che martedì hanno di fatto chiuso la frontiera con l'Italia. Un provvedimento criticato da Merkel: «Non è una misura adeguata». Praticamente le stesse parole utilizzate qualche ora prima da Emmanuel Ma-

SPAZIO AFFARI

Gli avvisi si ordinano presso:

LA STAMPA
STORE

TORINO - via Lugano, 15

tel: 011 6548711

Da lunedì a venerdì:

9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00

sabato - domenica - festivi:

chiuso

Il prezzo delle inserzioni risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 15) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e delle imposte pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)

1 Affari e capitali, 2 Attività Commerciali, 5 Immobiliare Vendita, 6 Immobiliare Acquisto Euro 2,84 // 3 Lavoro Offerte, 7 Affitti Offerte, 8 Affitti Domande, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e Vacanze, 11 Matrimoniali, 12 Investigazioni, 13 Varie Euro 2,81 // 4 Lavoro Domande: operai, autisti, fattorini, personale pubblici esercizi, impiegati, personale domestico, baby sitter, lavori vari e part-time, assistenza sanitaria, Euro 0,91 // tecnici Euro 1,59 // altre domande Euro 2,81
Avvisi urgenti, data fissa, o neretti: il doppio.
Neretti urgenti, data fissa: il quadruplo.
Urgentissimi: il triplo. Elementi aggiuntivi: Fondino colorato: +25%; Keyword: Euro 5,00; A: Euro 3,17; Logotipo: Euro 25,00.

IMMOBILIARE VENDITA

LIGURIA

CERIALE Bilocale con box e posto auto. Imperdibile occasione! APE: G € 115.000 - Tel. 0182 1976244 - Rif. 500.

PIETRA LIGURE A 100 metri dalle spiagge, in piccola residenza, bilocale in perfette condizioni arredato in stile moderno. APE F Euro 185.000. Fondocasa Tel 019.615951.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66



La cancelliera tedesca Angela Merkel

cron. Sul fronte tedesco la cancelliera e il suo ministro della sanità, Jens Spahn non hanno avuto notizie molto tranquillizzanti. Dopo essersi consultati con gli esperti dell'istituto epidemiologico Robert Koch, hanno reso noto che fino al 60-70% della popolazione potrebbe venir contagiata nei prossimi mesi e anni dal coronavirus e anche un Paese come la Germania, con 25 mila posti letto nei reparti di terapia intensiva, potrebbe presto essere messa in ginocchio ed assistere al collasso del proprio sistema sanitario. Ma a differenza delle misure adot-

tate dall'Italia quelle della Germania restano a macchia di leopardo e molto differenti per quantità e qualità da regione a regione. Il sistema federale della Germania con la sua netta separazione di competenze fra il governo centrale e i 16 Länder, risulta di tutto inadatto ed inefficace a contrastare in modo deciso la diffusione del virus. Chi, invece, sta cambiando linea è la Spagna. I contagi aumentano in maniera preoccupante, ieri hanno toccato quota 2.200 (54 morti), e la politica del contenimento del governo Sánchez non può più bastare.

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

si, morti e Paesi colpiti aumenteranno ancora». Ghebreyesus si rivolge quindi ai leader mondiali, spiega che a preoccupare l'Oms non è solo la diffusione e la gravità del virus bensì «il livello allarmante di inazione e la mancanza di determinazione» da parte di alcuni Paesi. Un rimprovero chiaro ai governi per non aver agito abbastanza rapidamente o drasticamente. Il giudizio negativo risparmia però l'Italia. Ghebreyesus approva «le misure aggressive adottate» da Roma e spera «che abbiano effetti nei prossimi giorni».

Gli esperti dell'Oms hanno rimandato a lungo la classificazione di pandemia preoccupati delle conseguenze che questa mossa avrebbe potuto avere, specie in un momento in cui le economie mondiali sono fragili e le Borse sotto stress. Il direttore

“Nei prossimi giorni prevediamo che il numero di Paesi aumenterà”

esecutivo del programma di emergenza sanitaria, Mike Ryan, spiega che l'Oms considera molto seriamente la definizione di pandemia capendo «le implicazioni della parola». Il problema è che in questo momento «ci sono ospedali, operatori sanitari e pazienti che hanno bisogno del nostro supporto» prosegue Ryan. Detto in altre parole: il tempo per le valutazioni e la prudenza è scaduto, ora bisogna agire. Nelle prossime ore si vedrà se i capi di Stato avranno recepito il messaggio. «Abbiamo suonato un campanello di allarme forte e chiaro» conclude Ghebreyesus cercando di lanciare anche un segnale di speranza: «Tutti i Paesi possono ancora cambiare il corso di questa pandemia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cina ha quasi azzerato i contagi grazie alla chiusura totale e alla geolocalizzazione dei malati

Gps, zero trasporti e delatori Così Wuhan ha vinto la guerra



Un gruppo di pazienti di coronavirus lascia l'ospedale di Wuhan dopo esser stati dichiarati guariti

ti al minimo gli spostamenti in tutta la Cina. Si è monitorato chi entrava nel Paese, nelle città, nei villaggi e persino nei condomini. Hanno chiuso le fabbriche e negozi, scuole e università sono state sostituite dall'e-learning e le attività di ufficio dallo smart working. Lo Stato si è servito di ogni strumento per tracciare e bloccare le catene del contagio: denaro a chi segnala che qualcuno proveniente da una zona rossa non si è dichiarato alle autorità e algoritmi che assegnano ai cittadini un codice che stabilisce la probabilità di essere stati contagiati in base ai dati sensibili e alle geolocalizzazioni degli stessi. In tutto il Paese si è permesso di verificare le celle a cui si agganciavano i numeri di telefono per verificare gli spostamenti dei singoli nell'arco di 30 giorni. Mentre un'applicazione, simile alle mappe di Google, permette di visualizzare in tempo reale le persone dichiarate positive al virus.

Nel frattempo, nella zona dell'emergenza, stadi ed edifici pubblici sono stati convertiti in strutture per la quarantena e più di 40 mila unità del personale sanitario sono confluite da tutto il Paese per dare il loro contributo. Migliaia di lavoratori della pubblica amministrazione hanno cambiato mansioni e sono stati destinati a misurare la temperatura di chiunque entrasse nei luoghi pubblici, a portare cibo e medicine a domicilio o a tracciare le catene dei contagi. Così oggi le immagini sono quelle degli ospedali che si svuotano: pazienti dimessi e medici e infermieri che si tolgono la mascherina e si preparano sorridenti a tornare a casa. Ma il livello di allerta rimane alto. Nessun ritorno alla piena normalità almeno fino al 20 marzo. E un nuovo rischio da fronteggiare. Da qualche giorno, almeno la metà dei nuovi casi sul territorio cinese sono «importati», ovvero sono persone provenienti dall'Iran, dagli Stati Uniti o dall'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

Crescono i casi di Covid 19 nel mondo, e più l'esperienza cinese viene presa a modello. Si vedono infatti frutti dei 50 giorni di isolamento per i quasi 60 milioni di abitanti della regione dello Hubei e delle altre limitazioni a cui sono stati sottoposti 760 milioni di cinesi, ovvero più della metà degli abitanti dello Stato più popoloso del mondo. A Wuhan sono già stati smantellati i 16 ospedali temporanei costruiti per fronteggiare l'emergenza sanitaria, i trasporti pubblici sono ripartiti e attività economiche di pri-

ma necessità hanno riaperto. Ieri la megalopoli ha registrato appena 13 nuovi casi: niente, se paragonati ai numeri a tre cifre di un paio di settimane fa. La visita del presidente Xi Jinping alla città simbolo dell'epidemia lascia infatti presagire una vittoria: siamo alla «battaglia finale» di quella che è stata definita la «guerra del popolo». Le armi messe in campo dalla Cina sono principalmente tre: velocità, controllo e coinvolgimento della popolazione.

Per prima cosa gli 11 milioni di abitanti di Wuhan sono stati messi in isolamento. Voli, treni e autobus da e per la città sono stati cancellati, come anche il trasporto pubblico interno. Poi le limitazioni sono state estese all'intera regione e si sono ridot-

Le misure

Niente trasporti

Gli 11 milioni di abitanti sono stati isolati completamente. Voli, treni e autobus da e per Wuhan, la città dove è sorto il Covid 19, sono stati cancellati, come anche il trasporto pubblico all'interno della metropoli.

Gli ospedali riconvertiti

I lavoratori della pubblica amministrazione hanno cambiato mansioni e sono stati destinati a misurare la temperatura di chiunque entrasse nei luoghi pubblici, a portare cibo e medicine a domicilio o a tracciare le catene dei contagi.

Gli algoritmi per il contagio

Si è monitorato chi entrava nelle città e persino nei condomini. Sono stati creati algoritmi che assegnano ai cittadini un codice che stabilisce la probabilità di essere stati contagiati in base ai dati sensibili e alle geolocalizzazioni degli stessi.

Chiusi negozi e fabbriche

Nella regione dell'Hubei (il cui capoluogo è Wuhan) hanno chiuso le fabbriche e negozi, scuole e università sono state sostituite dall'e-learning e le attività di ufficio dallo smart working

L'esempio dell'Italia è troppo vicino per non essere osservato con apprensione. E proprio la chiusura dei voli con l'Italia ha lasciato molte persone «prigionieri» nei due Paesi.

Il grosso dei casi si concentra a Madrid. Nella capitale da due giorni sono chiuse le scuole e da ieri sono sospese le visite al Prado, al Thyssen e al Reina Sofia i grandi musei della città. Per tutto il giorno è circolata la voce di una «zona arancione» sul modello italiano per la regione della capitale spagnola. Ma la Comunità autonoma ha smentito. Il virus è arrivato in parlamento: due deputati di Vox sono contagiati, fra loro anche il numero 2 del partito dell'ultra destra Javier Ortega Smith. Positiva anche l'ex presidente del Congresso Ana Pastor del Partito popolare. Con 2.281 casi anche la Francia deve cambiare linea: «Dobbiamo prepararci ad ogni eventualità» ha spiegato la portavoce di Macron Sibeth Ndiaye. Per ora sono confermate le municipali del 15 marzo in 36 mila comuni e l'esame parlamentare della riforma delle pensioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati non credono al presidente: nuovo crollo di Wall Street

Superati i mille casi negli Usa Trump: “Userò i miei poteri”

PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Una cosa a questo punto è certa: la rappresentazione dell'epidemia di coronavirus data dal governo americano non è realistica. Perché da una parte sono stati condotti troppi pochi test per avere un quadro attendibile, e dall'altra l'amministrazione Trump ha sminuito l'emergenza, nel timore che potesse compromettere le possibilità di riezione del presidente a novembre. Eppure la mortalità del virus è 10 volte più alta della normale influenza. Ora resta da capire se questo ritardo sarà catastrofico, come teme il membro italiano del comitato esecutivo dell'Oms Walter Ricciardi, oppure se c'è ancora tempo.

Ieri la Casa Bianca ha di-



Un operatore di New Rochelle il focolaio alle porte di New York



scusso l'idea di far tenere al presidente un discorso alla nazione dallo Studio Ovale, per chiarire lo stato dell'epidemia e spiegare le iniziative prese per contrastarla: «Sono

pronto a utilizzare i poteri del governo federale». Ciò dimostra che l'amministrazione inizia a capire la gravità del problema. Allo studio c'è l'ipotesi di invocare lo Staf-

ford Act, per proclamare lo stato d'emergenza nazionale. Il vice Pence ieri ha riunito la task force incaricata di gestire la crisi, e all'ordine del giorno c'erano altre restrizioni ai viaggi da e per l'Italia, compreso il blocco completo dei voli anche per il resto d'Europa.

Queste però continuano ad essere misure di contenimento, ormai superate dalla realtà dei contagi già in corso, che richiedono invece di passare con forza alla mitigazione. I casi di coronavirus negli Stati Uniti sono saliti a oltre mille, con almeno 31 decessi, mentre la Guardia Nazionale è stata schierata a nord di New York per isolare una zona di contagio. Nessuno però crede che questi numeri diano un quadro credibile dell'epidemia, perché sono stati condotti troppi pochi test. Infatti ieri Wall Street è tornata calare, arrivando a perdere oltre il 5%, (dopo 11 anni torna il «mercato orso») nonostante Trump abbia annunciato misure per aiutare l'economia. O forse proprio per questo, perché le proposte ventilate non sono sufficienti, mentre

repubblicani e democratici restano divisi sui provvedimenti. Il capo della Casa Bianca vuole tagliare le tasse, e rimandare la scadenza di metà aprile per pagarle. I democratici chiedono invece misure tipo i sussidi per i disoccupati.

Le questioni da chiarire ora sono tre. Primo, la reale diffusione della malattia. Secondo, la capacità delle strutture ospedaliere di fare fronte al virus. Terzo, l'impatto sull'economia, e quello politico su Trump. In America è in corso la campagna per le elezioni di novembre, e il capo della Casa Bianca ha bisogno di una crescita forte per vincere. Quindi aveva un interesse a sottovalutare il coronavirus, per evitare che paralizzasse il Paese. Predicare la calma per prevenire il panico è una scelta pragmatica. Se però diventa un atteggiamento irresponsabile il risultato è che non si contrasta l'epidemia, e quindi il suo impatto sulla società e le attività economiche. Se gli elettori a si convincessero che Trump ha commesso questo errore, potrebbero farglielo pagare nelle urne. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione: "Un codice blu per regolare le terapie intensive"

Oltre 550 i casi. Accordo con Miroglio per produrre mascherine. Primo morto in Val d'Aosta

ALESSANDRO MONDO
ANDREA ROSSI
TORINO

Primo morto in Valle d'Aosta, nessun nuovo decesso in Piemonte. Aumentano i contagi, ora sono 552, ma meno dei giorni precedenti: 70 casi in più tra ieri e martedì (quan-

do erano 482) mentre erano stati 102 in più tra i 380 di lunedì e i 482 di martedì. E sul fronte più tragico la giornata di ieri ha segnato una tregua: niente vittime. Troppo poco per azzardare valutazioni che rischiano di essere smentite in qualunque momento:

un giorno solo non può fare tendenza. Stando all'ultimo aggiornamento i positivi sono 552; 77 i ricoveri in terapia intensiva, 368 in altri reparti, 87 in isolamento domiciliare. Venti i decessi (l'uomo morto martedì ad Asti è risultato negativo al tampone).

Numeri che dimostrano la virulenza dell'epidemia e inducono la Regione a prepararsi a nuove e più feroci ondate. Nei prossimi giorni alle direzioni sanitarie degli ospedali piemontesi verrà diffuso un documento vincolante per affrontare la situazione

nel caso in cui i posti in terapia intensiva scarseggino e il sistema sanitario debba decidere a chi dare la priorità. Il protocollo, annunciato dall'assessore alla Sanità Luigi Icardi, parole sue, «darà istruzioni per dire chi vive e chi muore, perché questo è,



Gli anziani nell'hotel di Alassio dove si era registrato un caso di Covid-19



Asti, coppia di coniugi era nella comitiva che ha soggiornato in un hotel di Alassio

"In quarantena sogniamo tanto il giro del quartiere"

COLLOQUIO

MANUELA MACARIO
ASTI

Non vedono l'ora di uscire di casa, anche se potranno solo andare a fare la spesa o in farmacia. «Non importa, siamo chiusi qua dentro da quasi tre settimane». Mauro e la moglie sono due sessantenni astigiani che vivono in città e che stanno facendo passare la quarantena nel loro appartamento. Per loro è iniziato il conto alla rovescia.

«Stiamo aspettando di sapere quando potremo uscire» racconta al telefono Mauro. Sono stanchi e stufi. «Ci hanno detto di stare in casa e di stare tranquilli perché non abbi-

mo nulla». La coppia deve rispettare la disposizione, anche se non ha sviluppato i sintomi del coronavirus.

Mauro e la moglie facevano parte della comitiva di astigiani che ha soggiornato ad Alassio per le vacanze invernali organizzate dalla Provincia. Caso, sfortuna, ha voluto che nello stesso hotel fosse ospite una settantenne del Lodigiano positiva al Covid-19. Scoppiato il caso, sono rimasti chiusi tre giorni in hotel prima del rientro a casa e la successiva messa in quarantena «precauzionale».

La giornata

«Cosa facciamo? Ci annoiamo». Qualche vecchio giornale e le giornate che non passano. Sono ancora un po' preoc-

cupati, perché di paura ne hanno avuta tanta. Non hanno avuto contatti con nessuno e nessuno è andato a fare la spesa per loro. «Abbiamo cucinato e mangiato le provviste che avevamo in casa, non avevamo bisogno di altro». Ogni giorno ricevono una telefonata dall'Asl per sapere se hanno febbre o altri sintomi. «Stiamo bene da quando abbiamo iniziato la quarantena» conferma e calcola che venerdì sera finirà il loro isolamento. «So che quando potremo uscire non potremo andare a zonzo, ma vorrei almeno fare il giro dell'isolato».

Sono lunghe le giornate della coppia. Colazione, qualche lavoretto «e ogni tanto faccio anch'io qualcosa» ammette Mauro abbassando il tono di voce, forse per non essere smentito dalla moglie. Poi la tv, che resta accesa tutto il giorno. «Guardiamo sempre i tg e mercoledì sera ho visto anche la partita». Le notizie che sentono però non li rincuorano. Anche l'umore non è dei migliori, lo si percepisce dal tono e il pensiero della figlia che non vedono da settimane, e che vive e lavora a Milano, non li aiuta. «Ci sentiamo tutti i giorni però, anche lei sta bene». «Mi aveva aperto il profilo Facebook, ma lo uso poco».

La speranza di Mauro e della moglie è di poter andare in campagna, dove hanno una casetta, per passare i prossimi giorni, fino a quando l'emergenza sarà rientrata. «Sappiamo delle limitazioni, ma speriamo di poterci andare, per cambiare aria dopo tutti questi giorni rinchiusi qui».

«Ferie da dimenticare»

Domani saranno passate due settimane da quando sono stati portati a casa da Alassio. «Ci avevano chiusi in stanza e all'inizio non ci avevano nemmeno spiegato il perché» ricorda. La coppia era una delle poche ad avere il balcone. «Da lì almeno potevamo vedere qualcosa e stare fuori». Mauro ripassa con la mente quelle giornate, così lunghe, uguali e incerte. Gli avevano misurato la febbre alle 3 di notte. Erano stati svegliati di soprassalto «da una persona con uno di quegli scafandri anticontagio. Ci eravamo spaventati. Ma dove ero finito?». Poi il viaggio di ritorno, «durato oltre sei ore». Di altri viaggi al momento non ne vuole sentire parlare, gli basterebbero due passi e due tiri alle bocce, gioco che tanto lo appassiona, per tornare alla normalità con la moglie e riabbracciare la figlia. —

Foto: Riproduzione Riservata

Parla un valdostano risultato positivo dopo essere stato in una "zona rossa"

"Io, contagiato perché poco attento Me ne vergogno"

INTERVISTA

FRANCESCA SORO
AOSTA

Da oltre dieci giorni è tra i valdostani trovati positivi al Covid-19. In quarantena a casa propria con la famiglia, racconta la sua vita da contagiato e soprattutto da isolato.

Fino a poche settimane fa parlavo di quarantena rimandava a film apocalittici o a storia lontana nel tempo e geograficamente. Cos'ha pensato quando le hanno detto: "la mettiamo in quarantena"?

«Mi è sembrato impossibile. All'inizio non sapevo di essere positivo, ma l'isolamento è

scattato come preventivo, in attesa dell'esito del tampone di verifica. Lo ricordo come fosse ora, non lo dimenticherò mai: l'operatore sanitario venuto a casa mi detto gentilmente "Sapremo tra poco. Stia tranquillo". Io non ero per nulla tranquillo».

Perché?

«Sapevo di essere stato in zone focolaio della Lombardia (come ho detto al 112), a casa di una famiglia poi risultata contagiata. Ma più della preoccupazione lo sa qual era il sentimento che provavo e che provo ancora?».

No, me lo dica.

«La vergogna. Perché io quando mi sono spostato per pochi giorni fuori Valle già c'erano i casi di coronavirus in quella zona. Lo sapevo. Ho

PRIMO PIANO

IL CORONAVIRUS



anche se non avrei mai voluto arrivare a un momento del genere».

Il documento è già predisposto, attende le ultime limature e il via libera del comitato tecnico-scientifico prima di essere inviato agli ospedali. Sarà vincolante, specifica Icardi, e stabilirà in caso di saturazione dei reparti «un codice di precedenza per l'accesso alle terapie intensive, basato su alcuni parametri come la potenziale sopravvivenza». Al momento la situazione dice che ogni due giorni e mezzo i casi di Covid-19 raddoppiano; è una crescita più marcata in percentuale rispetto alla Lombardia (dove gli infetti raddoppiano ogni tre giorni) e all'Emilia Romagna. «È l'effetto delle misure troppo lasche dei giorni scor-

70

I casi in più registrati Piemonte tra ieri e martedì (erano 482)

15.000

Le prime mascherine che verranno prodotte sabato dalla Miroglio Poi, 25 mila al giorno

si», ha spiegato durante una riunione Icardi. In più la popolazione piemontese è in media più anziana. In quello stesso vertice Icardi ha svelato il piano che i suoi uffici hanno predisposto sulla base delle indicazioni dell'Istituto superiore di sanità. Attualmente in Piemonte ci sono 300 posti in terapia intensiva di cui 66 occupati da contagiati da Covid 19 più tutti gli altri pazienti che ne fanno ricorso: ictus, infarti, incidenti, interventi urgenti. Entro la fine della settimana i posti dovrebbero raddoppiare, ma potrebbe non essere sufficiente proprio per i ritmi cui attualmente il contagio cresce.

Del resto sono forti le difficoltà in cui annaspa il sistema sanitario piemontese di

fronte a un'emergenza che mette a durissima prova medici e personale. Nursind Piemonte, sindacato degli infermieri, denuncia la distribuzione di improbabili mascherine chirurgiche che coprono a malapena la bocca. Stando al sindacato Anaa Assomed sarebbero una quindicina i medici ospedalieri contagiati. Su questo fronte, è notizia di ieri: saranno gli stabilimenti tessili del gruppo Miroglio di Alba a produrre le mascherine in tessuto a uso sanitario che necessitano per l'emergenza coronavirus in Piemonte. Miroglio sarà in grado di fornire le prime 15 mila mascherine già da sabato; a regime, dovrebbe produrne 25 mila al giorno, in esclusiva per il Piemonte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La persona contagiata mentre ritira la spesa davanti alla sua porta



Le restrizioni per entrare in ospedale colpiscono anche i pazienti già in cura

L'ESPRESSO

sottovalutato, forse come tanti, il rischio per me stesso, per la mia famiglia e per la comunità. So che in questo articolo non appare il mio nome, ma ai lettori e concittadini dico: mi dispiace».

Ha avvertito amici e parenti della sua positività al Covid-19?

«Alcuni sì altri no. Comunque credo che anche quelli a cui non l'ho detto abbiano capito. Eravamo preoccupati di essere visti come appestati, ma abbiamo ricevuto dai nostri compaesani discrezione e solidarietà. Qualcuno ci ha chiamato a casa per sapere come stavamo, senza fare domande nel dettaglio. Un immenso grazie va agli operatori sanitari e ai volontari del soccorso che sono anche disposti a portare la spesa in montagna. Ma anche banalità come comprare il pane».

Lei ha sintomi lievi, influenzali, come tutti i pazienti che sono a casa e non ricoverati, come trascorre le giornate?

«Ho un hobby "domestico", per fortuna, e mi ci sono buttato a capofitto. Anche per scacciare quell'idea strisciante che ti viene in questi casi: del tipo "adesso comincerò a peggiorare", "mi verrà qualche strano sintomo", "chissà se poi scoprono che il virus è più grave di

quel che sembra anche su gente tutto sommato sana". La paura c'era. C'è».

A parte l'hobby, che altro fa durante le giornate?

Dormo tanto e male, poi guardo la televisione, soprattutto i telegiornali che aggiornano sull'epidemia a livello locale e mondiale. Ogni tanto prego».

Non è da solo in casa. La sua famiglia è in quarantena con lei. Come si vive chiusi, senza contatti diretti con l'esterno?

«Male, però sono contento di essere con chi è importante per me. Quando te lo dicono i medici che sarai isolato e sai che è per il bene tuo e di tutti ti sembra fattibile, ma una volta dentro è molto meno facile. Le mura diventano un limite. Io mi sento anche escluso, in colpa, un po' un untore. Non una vittima. Mi manca camminare in montagna. Ma anche banalità come comprare il pane».

Adesso tutta Italia è «zona rossa», aumentano i cittadini in isolamento, ma anche tutti gli altri devono stare a casa il più possibile. Ha un pensiero o un consiglio per loro?

«Non abbattetevi e rispettate le norme. Adesso sono ferree. Se fosse stato così già prima io e la mia famiglia non ci troveremmo malati e in isolamento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza di una paziente oncologica "Ecco perché tutti devono rispettare le regole"

Ospedali blindati "Vi spiego l'odissea degli altri malati"

LA STORIA

MARIA GRAZIA SCANCARELLO CASALE

Sono in quarantena preventiva perché sono immunodepressa. Il virus prima non mi spaventava, avevo altro a cui pensare. A fine novembre ero appena uscita dall'ospedale dopo l'asportazione di un linfoma cerebrale e l'inizio della chemioterapia preventiva. Ora il tumore non c'è più, devo però terminare la cura con la radioterapia.

L'altro giorno sono arrivati i decreti, prima nella provincia di Alessandria dove vivo, poi in tutta Italia. Così ho iniziato a fare i conti con

regole che mettono alla prova la mia quotidianità. Mi sento fortunata, perché ho finito la chemio, ma se ai sani basta stare in casa, io devo comunque uscire per i controlli di routine e ho bisogno di essere accompagnata. Basta la mascherina, mi sono detta. No, perché anche prendere appuntamenti è complicato.

Mi hanno detto che le sedute di logopedia sono sovrapposte come tutte le attività ambulatoriali. In più ho ancora il catetere venoso centrale della chemio. La canula, con cui si convive senza problemi, ha solo un'esigenza: essere pulita ogni 8-10 giorni per evitare un'infezione che, dritta in vena, potrebbe essere pericolosa. L'altro

giorno mia figlia ha chiamato l'ospedale di Casale Monferrato dove da settimane andavo a fare il lavaggio. Presto dovrò rimuoverlo perché non mi serve più, ma mi hanno già detto che dovrò aspettare: è un processo organizzativo troppo lungo per svolgerlo in piena emergenza.

Va bene, basta evitare infezioni. Non è così facile. L'ospedale ha sospeso il servizio e mi ha rimandato al medico di base per richiedere un'equipe infermieristica a domicilio. Bene, penso di nuovo, ma il dottore mi spiega il processo da seguire. Lui fa richiesta alla Regione Piemonte che, a sua volta, decide se approvare la domanda. E qui il dubbio: com'è possibile rifiutare un servizio indispensabile per la salute di una persona? In caso affermativo, invece, arriva direttamente il personale a casa. Intanto si vive nell'ansia di non sapere se la richiesta verrà accettata e, soprattutto, se si starà nei tempi del lavaggio.

Arriva poi uno spiraglio di luce. Dopo decine di telefonate nel giro di due giorni, trovando quasi sempre occupato o senza risposta, l'ospedale di Alessandria mi richiama e riesco a prenotare la vi-

sita radioterapica rimasta in sospeso. Anche la logopedista mi richiama per darmi appuntamento. Il medico di base mi dice che a Casale il poliambulatorio dell'Asl si occupa del lavaggio della canula. Si porta l'impegnativa per prenotare e si entra una persona per volta. Non potrò essere accompagnata da mia figlia, com'è successo l'altra mattina per fare il prelievo del sangue: all'ingresso ci si avvicina uno per volta, accolti da un dipendente con la mascherina che, alla dovuta distanza, chiede di cosa si ha bisogno. Per i bambini entra un solo genitore, per gli adulti nessuno, nemmeno per gli anziani.

Obbedisco per il bene comune, ma non senza fatica. Prendo, infatti, ancora gli antipiretici e in casa vige la regola di non lasciarmi mai sola, neanche per dormire quando ho paura a condividere il letto con mio marito che di giorno continua ad andare a lavorare, seppur con tutte le protezioni. Sia per il prelievo che per la logopedia ho aspettato da sola in sala d'attesa, accettando di non tutelare in parte la mia salute per motivi di salute. Che paradosso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

IL CORONAVIRUS



NOVARA. Da ieri è chiuso anche il bar dell'angolo delle ore in pieno centro storico

PAOLO MIGLIAVACCA/CIOST



VERBANIA. Sole caldo, tempo di parchi aperti (oggi toccava al giardino di Villa Taranto) e di dehors affollati sul lago: la realtà è un'altra

DANILO DONADÌ



ASTI. Il messaggio beneaugurale lanciato da Rebecca (8 anni) e Carlotta (4) qui con la mamma Valentina da un balcone di via Boccaccio

GIULIO MORRA

I timori delle aziende: "La grande distribuzione all'estero non accetterebbe stop prolungati"

“Uno stabilimento che si ferma non può ripartire il giorno dopo”

RETROSCENA

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Un altro giro di vite per imprese, artigiani, professionisti e commercianti, con le associazioni di categoria che rispondono di essere pronte alle nuove misure, ma in cambio chiedono poi provvedimenti per il rilancio, e in ogni caso la salvaguardia della manifattura, che non può fermarsi. La decisione del Governo vede da un lato la preoccupazione per le conseguenze su alcuni comparti (commercio e artigianato), ma è accolta con un sospiro di sollievo il proseguimento dell'attività per le manifatture. Fabio Ravanelli, presidente degli im-



Addetti alla produzione di gorgonzola in un'azienda del Novarese

PAOLO MIGLIAVACCA/CIOST



FABIO RAVANELLI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA PIEMONTE

Tutte le imprese hanno riorganizzato il lavoro, utilizzando lo smartworking dove è possibile

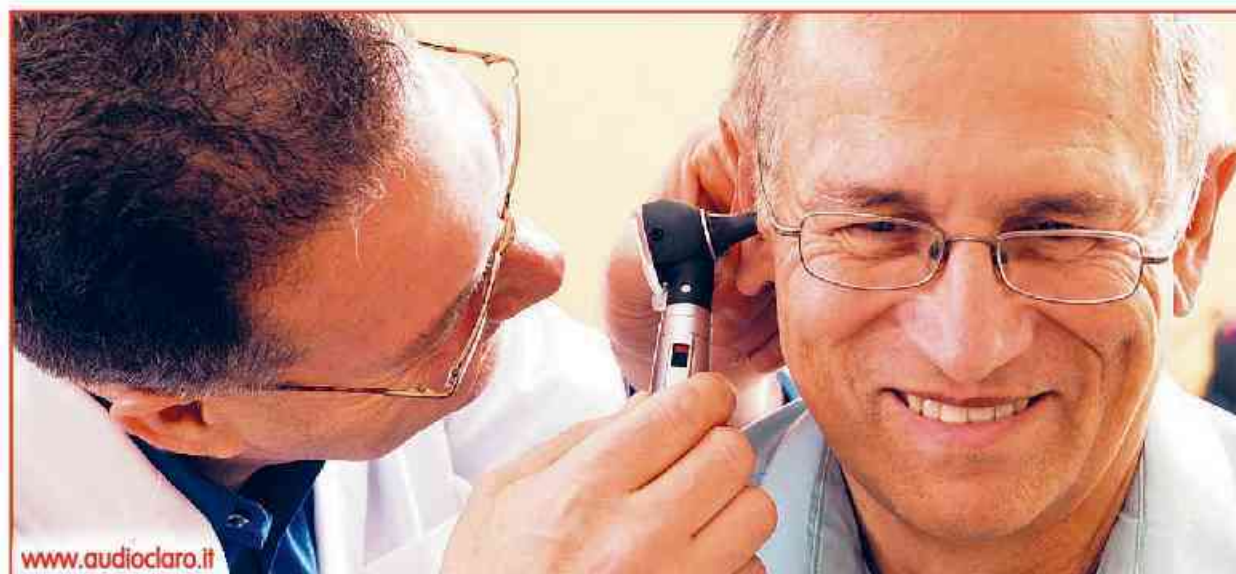
prenditori piemontesi, spiega che gli industriali si sono adeguati in modo rigoroso all'emergenza. «Tutte le aziende hanno già riorganizzato il lavoro, alcuni reparti, quelli che si possono chiudere e sostituire con lo smart working, come il marketing, sono già chiusi. So bene che per un negozio una chiusura di alcuni giorni avrà conseguenze negative, ma un commerciante può riaprire da un giorno all'altro, uno stabilimento no».

A Cuneo Confindustria ha approntato un decalogo di autoregolamentazione, redatto dopo avere raccolto i pareri degli iscritti. «In questi giorni - precisa il presidente Mauro Gola - le imprese hanno già compiuto enormi sforzi in tema di sicurezza. Il codice prevede per le imprese l'uso delle mascherine e dei dispositivi, la chiusura dei reparti non indispensabili alla produzione, l'utilizzo di lavoro agile, ferie e permessi e l'invito ai dipendenti a tornare subito a casa dopo il lavoro». A Cuneo, ma è un timore che si estende anche ad Asti, la preoccupazione riguarda in modo particolare le imprese dell'agro-alimentare «che - ricorda il direttore generale Giuliana Cirio - hanno co-

me clienti la grande distribuzione internazionale, che non accetterebbe un mancato rifornimento prolungato».

Per l'Api, l'associazione delle piccole e medie imprese, occorre prevedere misure che evitino il crollo del sistema produttivo: «Lasciamo aperti gli stabilimenti - auspica Gianmario Mandrini, presidente Api Novara, Vco e Vercelli. Continuiamo a produrre, osservando le misure di igiene e sicurezza per i lavoratori e la collettività, sanifichiamo le fabbriche». La stretta si profila anche per gli artigiani, e Fabrizio Actis, presidente regionale di Cna, ricorda che le chiusure devono essere accettate ma il problema è complesso: «La filiera è collegata e non è facile individuare cosa esuli dalla prima necessità». Carlo Napoli, segretario regionale Confartigianato, ricorda che il 65% degli artigiani è fortemente preoccupato: «Molte imprese dovranno lasciare a casa gli addetti. E' indispensabile la cassa integrazione in deroga, così come una forma di contributo per gli imprenditori. I servizi indispensabili verranno comunque garantiti, e questo è il dato importante per la collettività». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.audioclaro.it

IL TUO AUDIOPROTESISTA PER LA VITA

AUDIO CLARO®
CENTRO ACUSTICO

*Sentire meglio è possibile!
Fai il primo passo...*

I nostri servizi:

- ✓ controllo dell'udito gratuito
- ✓ apparecchi acustici delle migliori marche: Phonak - Starkey - Gn ReSound - Widex
- ✓ assistenza e manutenzione (anche a domicilio)
- ✓ consulenza e forniture ASL e INAIL agli aventi diritto

VIALE VICO 8/B > ALBA > TEL 0173 47.06.00
PIAZZA ASTESANO 11 > ASTI > TEL 0141 23.04.12

ALESSANDRIA

LA PROCURA HA APERTO UN FASCICOLO

Più di venti detenuti indagati per la rivolta nelle carceri

Al San Michele una sezione è stata completamente distrutta ed è inagibile

SILVANA MOSSANO

Nel carcere di San Michele si sente ancora l'odore della rivolta: è l'odore residuo del fumo che ha impregnato la sezione, ora inagibile, dove lunedì è stato appiccato il fuoco, ed è il miasma annidato nelle ceneri del timore latente che la ribellione possa rinfocolarsi.

«Al momento tutto è calmo» riferisce Elena Vallauri Lombardi, direttrice dei penitenziari alessandrini Don Soria (240 detenuti, e San Michele, che ne conta circa 400. Non si sbilancia: «Osservo» dice cauta.

Tanto per cominciare, osserva, con realistica certezza, che i locali danneggiati dal fuoco e dal fumo, «ora sono inutilizzabili e lo saranno per molto tempo: il lavoro per ripristinarli sarà lungo». La devastazione è stata massiccia.

La sezione da cui è partita la protesta era occupata da 44 detenuti, una decina si è messa subito in salvo, oltre trenta sono rimasti dentro a montare la protesta. La procura ha aperto un'inchiesta: non un fascicolo contro ignoti come in altre città dove, analogamente, ci sono stati tafferugli violenti tra domenica e lunedì. Il procuratore Enrico Cieri fa sapere che «sono state identificate le persone che si ritiene abbiano dato il via alla rivolta. Stiamo aspettando gli atti dal carcere per individuare le ipotesi di reato». I nomi nel registro degli indagati potrebbero essere «tra i venti e i trenta».

Diverse procure italiane sono in stretto contatto, legate dal filo rosso della rivolta avvenuta in un'oltre una ventina di istituti; pretesto scatenante per tutta Italia è stato il divieto temporaneo di incontri tra detenuti e parenti, in base al decreto del governo per contenere la diffusione del coronavirus. Un filo rosso che non fa escludere a priori una regia occulta da cui potrebbe essere



Una sezione del San Michele lunedì è stata devastata dai detenuti che hanno dato fuoco a coperte e oggetti

ELENA VALLAURIL
DIRETTRICE CARCERI
DON SORIA E SAN MICHELE



I locali danneggiati ora sono inutilizzabili e lo saranno per molto tempo: il lavoro per ripristinarli sarà lungo

ENRICO CIERI
PROCURATORE
DIALESSANDRIA



Sono state identificate le persone che hanno dato il via alla rivolta nel carcere di San Michele

partito l'«ordine» di scatenare il caos. E un'altra inchiesta, che si rifà ai due giorni convulsi, è stata aperta ad Alessandria, in collegamento con la procura di Modena, per la morte di un trentunenne che, dal penitenziario emiliano, devastato domenica, era stato assegnato al S. Michele. Sceso dal bus, è deceduto, pare per overdose da psicofarmaci sottratti dall'infermeria modenese.

Al Don Soria i tafferugli hanno impegnato la polizia penitenziaria oltre due ore lunedì mattina. Quasi cinque, nel pomeriggio, è durata la resistenza al San Michele —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISEGNO DI LEGGE DELLA REGIONE



La Regione vuol ridurre i divieti per i cacciatori

“Si potrà sparare a 15 nuove specie” Proteste animaliste

GIAMPIERO CARBONE

Una sola riga, fra i quasi sessanta articoli del disegno di legge «omnibus», per abrogare il divieto di sparare a quindici specie animali. Il provvedimento, che il centrodestra al governo del Piemonte intende approvare, ha sollevato una serie di proteste dal mondo animalista e ambientalista ma anche scientifico.

Il ddl prende di mira, è il caso di dire, sei specie di anatra (fischione, canapiglia, mestolone, codone, marzaiola, moriglione), cinque di uccelli acquatici (folaga, porciglione, frullino, pavoncella, combattente) e poi allodola, merlo, pernice bianca e lepre variabile, finora tutelate.

Una decisione che va incontro alle richieste delle associazioni venatorie? «Da parte nostra — dice Giorgio Rondano, presidente regionale di Federcaccia —, approviamo quanto prevede il ddl sulle specie cacciabili ma si deve tener conto che quanto previsto non autorizza automaticamente a sparare. Questo sarà eventualmente stabilito in sede di calendario venatorio. Senz'altro, si va nella direzione auspicata ma saranno i dati dell'Ispra a stabilire se si potranno cacciare

queste specie». Decisamente contrari gli ornitologi del Gpso, il Gruppo piemontese studi ornitologici che, insieme all'Anp, l'Associazione naturalistica piemontese, sostengono: «Nessuna delle specie considerate presenta livelli di popolazione sufficientemente elevati, oppure semplicemente noti, da giustificare un prelievo venatorio. Alcune sono minacciate a livello globale, altre sono in uno stato di conservazione «cattivo». In particolare, l'allodola «in Piemonte mostra diminuzioni del 50% rispetto al 2000».

La lepre variabile, come la pernice bianca, è minacciata dai cambiamenti climatici dell'area alpina e «mancano indicazioni attendibili sulla popolazione. Come sarebbe possibile determinare i «carnieri», ossia le quantità di animali che è consentito abbattere?». La Lega per l'abolizione della caccia ricorda: «Sono quasi tutti uccelli di piccole dimensioni, che mangiano prevalentemente insetti. Nessuna di queste specie è responsabile di danni all'agricoltura: il loro prelievo venatorio ha solo finalità ludiche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORI POST ALLUVIONE SULLA COLLINA DEL FORTE

Rischiano di fermarsi a Gavi i lavori per le barriere antifrana

Rischiano di fermarsi a causa dell'emergenza coronavirus i lavori di sistemazione del versante della collina del Forte di Gavi. A ottobre, durante l'alluvione erano cadute quindici frane verso il paese, causando lo sgombero di trenta abitazioni. Gli abitanti sono poi rientrati ma in caso di allerta arancione dovranno di nuovo trovare un'altra sistemazione. La costruzione delle barriere a protezione del centro abitato era

ripartita ma ora c'è un grande punto interrogativo sui tempi di ultimazione. «La messa in sicurezza per i lotti di nostra competenza — spiegano dall'impresa Terra di Piorino — è terminata con l'eliminazione di tutto il materiale, terra e alberi, franati. Le fondazioni per la posa delle barriere metalliche è a buon punto ma il materiale in metallo, proveniente dalla Svizzera, non si sa se e quando arriverà poiché i

cantieri potrebbero essere fermati». Il governo, infatti, per cercare di arginare l'epidemia, potrebbe bloccare anche le attività edilizie, comprese quelle post alluvione. L'installazione delle barriere anti-frana dovrà essere eseguita da rocciatori esperti ma non ci sono certezze sul loro arrivo a Gavi. Oltretutto, le altre imprese che devono realizzare le ulteriori opere di difesa dell'abitato potranno iniziare a lavorare solo do-

po che Terra avrà concluso il suo intervento. L'impresa di Piorino ha quasi terminato anche la messa in sicurezza del versante di località Vallegge franato su una cascina: la casa era stata risparmiata, mentre il ricovero attrezzi era stato spazzato via.

In bassa Val Lemme è stata intanto riaperta ieri mattina la strada provinciale 157 tra Basaluzzo e Pasturana, chiusa da novembre a causa di una frana caduta durante l'alluvione. La carreggiata è stata liberata e ora i titolari del castello di Pasturana dovranno mettere definitivamente in sicurezza il versante franato sulla strada. Nel Novese resta chiusa solo la provinciale 158 della Lomellina.g.c. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori in corso sul versante del forte

Preoccupati per il blocco delle imprese anche gli industriali di Torino e di Venezia-Rovigo, come dicono i presidenti Dario Gallina e Vincenzo Marinese. «Se chiudono le aziende si perdono ordini e commesse, i clienti si rivolgono altrove. Ciò determinerà la perdita definitiva di posti di lavoro, portando una gravissima crisi occupazionale e sociale. Rischiamo di scaricare sulla collettività scelte assunte sulla scia dell'emotività», ha detto ieri Gallina. Le imprese del territorio, dalle pmi alle multinazionali, «ci chiedono di non chiudere e si sono adeguate alle disposizioni ministeriali di una nuova organizzazione del lavoro», continua Gallina, che è in attesa di conoscere nel dettaglio le misure del governo «ci sembra che abbia recepito le nostre richieste in relazione alla semplificazione e maggiore estensione nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali». La chiusura delle aziende «sarebbe una resa. A Venezia le categorie economiche, i sindacati e il sindaco hanno posto come elemento irrinunciabile da un lato la tutela della salute, dall'altro la salvaguardia del tessuto economico, che vale 35 miliardi di euro con il 39% di quota di export», commenta Marinese. «Chiudere – aggiunge – sarebbe un errore gravissimo, significherebbe morire. Siamo sotto attacco da parte dei nostri concorrenti, pronti ad approfittare dei momenti di debolezza». Marinese sottolinea che è comunque «fondamentale attenersi al rispetto delle regole, con controlli severi per tutto il personale». A spingere per investimenti strutturali, non computati nel debito Ue, per dare una scossa all'economia è Antonella Giachetti, vice presidente Aidda (associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda), che sollecita anche un sostegno alla liquidità a favore delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio